

A.N.P.I. resistenti

ANPI
INSERTO

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

25 APRILE



2

IN QUESTO NUMERO LE
FORMAZIONI DI MONTAGNA
DELLA I^A E DELLA VI^A
ZONA OPERATIVA LIGURE
CHE OPERAVANO NELLA
PROVINCIA DI SAVONA

“... Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

Piero Calamandrei in un discorso ai giovani studenti universitari di Milano nel 1955.

arrivano i partigiani

Fischia il vento è una celebre canzone popolare, il cui testo fu scritto nel settembre 1943, ovvero quando iniziò la Resistenza, dal giovane medico ligure Felice Cascione (2 maggio 1918 - 27 gennaio 1944) per incitare il movimento partigiano. La musica è quella della canzone russa Katyusha. (M. Blanter).

Con *Bella ciao*, è una delle più famose canzoni che commemorano la Resistenza Italiana.

FISCHIA IL VENTO

Fischia il vento e infuria la bufera,
scarpe rotte e pur bisogna andar
a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir.

A conquistare...

Ogni contrada è patria del ribelle,
ogni donna a lui dona un sospir,
nella notte lo guidano le stelle,
forte il cuor e il braccio nel colpir.

Nella notte...

Se ci coglie la crudele morte,
dura vendetta verrà dal partigian;
ormai sicura è già la dura sorte
del fascista vile e traditor.

Ormai sicura...

Cessa il vento, calma è la bufera,
torna a casa il fiero partigian,
sventolando la rossa sua bandiera;
vittoriosi, al fin liberi siam!

Sventolando...

Testo: Felice Cascione

Musica: sul tema russo "Katiusha"

Anno: 1944



Da *"Il partigiano Johnny"* di Beppe Fenoglio

"La corrente centrale della folla li derivò verso un assembramento di rossi: avevano issato un compagno su una specie di podio e lo invitavano, lo costringevano a cantare con una selvaggia pressione. Il ragazzo nicchiava, una fiera, tarchiata e grinning figura. Da intorno e sotto aumentarono le insistenze e quello allora intonò «Fischia il vento, infuria la bufera» nella versione russa, con una splendida voce di basso. Tutti erano calamitati a quel podio, anche gli azzurri, anche i civili, ad onta della oscura, istintiva ripugnanza per quella canzone così genuinamente, tremendamente russa. Ora il coro rosso la riprendeva, con una esasperazione fisica e vocale che risuonava come ciò che voleva essere ed intendere, la provocazione e la riduzione dei badogliani. L'antagonismo era al suo acme sotto il sole, il sudore si profondeva dalle nuche squadrate dei cantori. Poi il coro si spense per risorgere immediatamente in un selvaggio applauso, cui si mischiò un selvaggio sibilare degli azzurri, ma come un puro contributo a quell'ubriacante clamore. Qualche badogliano propose di contrattaccare con una loro propria canzone, ma gli azzurri, anche la truppa, erano troppo nonchalants e poi quale canzone potevano opporre, con un minimo di parità, a quel travolgente e loro proprio canto rosso? Disse Johnny ad Ettore che aveva ritrovato appena fuori della cintura rossa: - Essi hanno una canzone, e basta. Noi ne abbiamo troppe e nessuna. Quella loro canzone è tremenda. È una vera e propria arma contro i fascisti che noi, dobbiamo ammettere, non abbiamo nella nostra armeria. Fa impazzire i fascisti, mi dicono, a solo sentirla. Se la cantasse un neonato l'ammazzerebbero col cannone."

ndr: con la "Giuseppe Ferrando" completiamo le formazioni di montagna della II^ Zona operativa Ligure.

FORMAZIONE AUTONOMA "GIUSEPPE FERRANDO"

Fino all'avanzata primavera del 1944 nell'entroterra di Pietra Ligure (SV) agisce la formazione autonoma "Giuseppe Ferrando", costituita da militari sbandati e giovani antifascisti locali.

La formazione è comandata da Carmelo Alessi e Fabio Cappellani, ha anche collaboratori in area urbana: il generale Abele Piva, Giuseppe Ferrando, Luigi Allosio e il tenente colonnello Carlo Sitalia che ha sollecitato, al CLN locale, un contributo sotto forma di denaro e materiale vario.

Il gruppo opera alle spalle di Pietra Ligure realizzando raccolta prima e trafugamento poi di armi e munizioni, assistenza ai militari sbandati e organizzazione di squadre per azioni locali contro militari tedeschi e repubblicani. Per le proprie azioni la formazione si spinge fino a Ceriale, Albenga, Varigotti di Finale Ligure, Giustenice, Isallo di Magliolo, Pietra Ligure e crea un nucleo a Borgio Verezzi.

Alla fine di settembre avendo assorbito anche una trentina di ex militari sbandati si costituiscono i gruppi: Un gruppo si trovava a Ranzi di Pietra Ligure ed aveva come componenti Rembado Angelo (capo gruppo), Sciombra Mario e Sciombra Giuseppe, Bergallo Nicolò ... e Bosio Carlo. Un altro nucleo era insediato al Foresto di Giustenice di esso facevano parte militari allora nella zona ed era comandato da Cavo Pietro. Un terzo gruppo di circa 30 uomini era a Istallo di Magliolo sotto il comando del tenente Vallega Lino. Un quarto era a Pietra Ligure alle dipendenza di Cappellani Fabio con componenti; Vallega Nicolò, De Stefani Sante, Venturini Remo, Cassanello Lino e Gimelli Gio Batta. Altri uomini servivano nei paesi vicini come collegamento, per notizie e reclutamento: tra essi Allosio Luigi di Borgio Verezzi.

Il 9 dicembre 1943 guidati da un infiltrato, reparti di SS tedesche piombano di sorpresa nella zona operativa e riescono a catturare: Abele Piva, Fabio Cappellani, Giuseppe Ferrando e Luigi Allosio, mentre gli altri, grazie a tempestive informazioni, riescono ad evitare la cattura.

Allodio e Piva trovati disarmati venivano rilasciati, Cappellani e Ferrando, trasportati alla Casa dello Studente a Genova venivano torturati ed in seguito incarcerati a Marassi. Ai primi di gennaio 1944 furono condotti in Germania e internati nel campo di concentramento di Dachau, dove Ferrando moriva di stenti e torture il 22 gennaio 1945 e da cui Cappellani tornava il 27 maggio 1945.

Dopo un breve periodo di stasi gli elementi sfuggiti alla cattura riprendevano la loro attività.

Dalla relazione di Alessi Carmelo

Durante il periodo della attività dei gruppi le popolazioni del luogo sono venute incontro con modestissima assistenza, aiuti vennero dal Capitano Zo ufficiale di collegamento e incaricato delle formazioni della Val di Lanzo, nessun aiuto dagli Alleati. Abbiamo vissuto mesi e mesi in montagna, specialmente nel periodo invernale, tra privazioni e stenti indicibili, tra mille pericoli, per le continue incursioni di forti gruppi nazifascisti, nella zona da noi presidiata..... Il munizionamento era sempre scarso. Verso la fine di maggio 1944 decidevo di portarmi nell'alto Novarese, dove le formazioni partigiane erano molto assistite, ben armate e organizzate, e la cui zona io conoscevo molto bene per averla battuta nei miei anni di vita al reggimento. I miei compagni preferirono aggregarsi a piccoli gruppi che andavano sorgendo nelle vicinanze e sempre allo scopo di non allontanarsi troppo dalla zona.

La formazione a fine conflitto è intitolata a Giuseppe Ferrando.

GIUSEPPE FERRANDO

Nato a Pietra Ligure (SV) il 15 gennaio 1894, morto a Dachau (Germania) il 22 gennaio 1945. Proprietario terriero, partigiano dal 13 settembre 1943 nella formazione autonoma che agiva nella zona di Pietra Ligure (SV). Arrestato dalle SS tedesche il 9 dicembre 1943 a Pietra Ligure, detenuto a Genova. Il 15 gennaio 1944 è deportato in Germania e muore a Dachau il 22 gennaio 1945.

A Giuseppe Ferrando è intitolata la formazione in cui ha militato.

1^ ZONA OPERATIVA LIGURE

A fine maggio il Comando Generale per l'Alta Italia del Corpo Volontari per la Libertà (CVL), recentemente costituitosi, manda disposizioni per la creazione in Liguria di un Comando unificato. Sorge così il primo Comando Militare Unificato Regionale Ligure (CMURL), insediato nel giugno e ratificato con decreto il 1° luglio 1944. Tale comando assume funzioni d'organo di diretto ed effettivo controllo. Il territorio ligure viene successivamente suddiviso in quattro Zone Operative in ottemperanza alle direttive impartite dal Comando Generale Alta Italia.

La **Prima Zona Operativa Ligure** comprendeva la provincia di Imperia e l'Albenganese (dalla valle del Roja a quella dell'Arroscia compresa).

Dopo l'8 settembre 1943, assieme al costituirsi del Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Imperia (CLNPIM), prendono vita le prime spontanee formazioni partigiane costituite principalmente da quei giovani in età di leva che rifiutano di militare nella Repubblica di Salò al servizio della Germania nazista. A guidarle sono uomini di specchiate virtù morali, come il Dott. Felice Cascione "*U Megu*", medaglia d'oro al V.M. (che prima della sua tragica fine, avvenuta ad Alto il 27 gennaio del 1944, fu autore tra l'altro di "*Fischia il vento*", la canzone che divenne l'inno di tutta la Resistenza Italiana), come Nino Siccardi "*U Curtu*" (che fu dai primi mesi del 1944 il Comandante della I^ Zona Operativa Ligure) e come, in Valle Argentina, il Comandante Guglielmo Giuseppe "*Vito*" già volontario nel 1936 con le Brigate Internazionali in difesa della Repubblica Democratica Spagnola.

Con l'afflusso di nuove forze, nel mese di giugno del 1944 viene costituita la **IX^ Brigata d'Assalto Garibaldi** comprendente 21 distaccamenti.

Nel bosco di Rezzo vengono nominati i componenti il Comando della nuova unità operativa:

Comandante: Nino Siccardi "*Curto*"

Vice comandante: Carlo De Lucis "*Mario*"

Commissario: Libero Briganti "*Giulio*"

Vice commissario: Luigi Nuvoloni "*Grosso*"

Il 1° distaccamento chiamato "*Volante*" è comandato da Silvio Bonfante "*Cion*", ha sede a Pian Bellotto ed opera al pizzo d'Evigno, Val Merula, Valle Steria, bassa Valle Arroscia. Già nel mese di giugno una parte del distaccamento viene affidata a Massimo Gismondi "*Man-
cen*"; è così creata la "*Volantina*" con sede in località Fussai.

Poco dopo si trasformerà nella **II^ Divisione d'Assalto "*Felice Cascione*"** suddivisa in tre Brigate.

Nell'autunno 1944 sono costituite anche la **VI^ Divisione d'Assalto Garibaldi "*Silvio Bonfante*"** (su quattro brigate) con zona operativa a levante della statale n. 28 (Imperia – Ceva) e la **Divisione SAP "*Giacinto Menotti Serrati*"** (su otto Brigate) operativa nelle città costiere.

VI^ DIVISIONE D'ASSALTO "*Silvio Bonfante*"

1° Brigata "*BELGRANO*" con distaccamenti in valle di Andora e Diano Marina.

2° Brigata "*BERIO*" con distaccamenti nella zona di Ranzo, Pennavaira e Valcona.

3° Brigata "*BACIGALUPO*" con distaccamenti nella zona di Ubaghetta, valle di Arroscia e val Lerrone.

4° Brigata (Alpina) "*ARNERA*".

Alla Liberazione la Brigata "*Belgrano*" scende a Imperia, San Bartolomeo al mare, Cervo.

La Brigata "*Bacigalupo*" scende ad Andora, Alassio, Albenga.

La Brigata "*Berio*" scende a Ceriale.

La Brigata "*Arnera*" si porta ad Ormea, Gressio.



-  SAP Divisione Serrati
-  SAP Divisione Gramsci
-  Brg. Garibaldi

Operazioni militari aprile 1945

-  Scontri
-  Battaglie

 Ritirata truppe tedesche-fasciste







 Attacchi ed avanzate delle unità partigiane

 Avanzate alleati

 Rappresaglie di tedeschi e fascisti

 Francesi

Formazioni Partigiane

-  1° 5° brg. Nuvoloni (Div. Garibaldi Cascione)
-  2° 4° brg. Guarrini (Div. Garibaldi Cascione)
-  3° 1° brg. Belgrano (Div. Garibaldi Bonfante)
-  4° 3° brg. Bacigalupo (Div. Garibaldi Bonfante)
-  5° 2° brg. Berio (Div. Garibaldi Bonfante)
-  6° 4° brg. Arnera (Div. Garibaldi Bonfante)

**VI^A Divisione d'assalto Garibaldi
"Silvio Bonfante"**

SILVIO BONFANTE "Cion"



Nato a Oneglia (Imperia) il 3 agosto 1921. Arruolato nel luglio 1941 nella regia Marina per obbligo di leva, viene destinato al deposito Crem di La Spezia e in seguito al distaccamento Marinai di Roma. Dal 25 luglio all'8 settembre 1943, sull'esempio dello zio materno Nino Siccardi -"Curto" matura decisamente le sue convinzioni politiche; ad ottobre, rientrato in Liguria, si unisce ai primi partigiani dell'imperiese e prende la via della montagna. A causa di una malattia della madre, è costretto a tornare ad Oneglia, dove presta la sua opera nelle formazioni cittadine; nel febbraio 1944 ritorna definitivamente sui monti ed entra a far parte del **Gruppo "Cascione"**, ricostituendosi dopo la morte del suo comandante. E' nominato **comandante del 1° e poi del 3° Distaccamento**, entrambi dislocati nel bosco di Rezzo. A giugno gli viene affidato il **Comando del Distaccamento "Volante" della IX^A Brigata d'assalto Garibaldi**, dislocato prima a Testico e poi a Rossi. Nel combattimento di Pizzo d' Evigno (nota 3) del 19 giugno, sostenuto interamente dal suo distaccamento, respinge l'assalto di una colonna tedesca, infliggendo al nemico pesanti perdite. A luglio in concomitanza con

la costituzione della **II^A Divisione d'Assalto Garibaldi**, è nominato **comandante della I^A Brigata "Silvano Belgrano"**. (intitolata all'unico garibaldino caduto nella battaglia di Pizzo d' Evigno).

Guida numerosi attacchi contro presidi germanici e di brigate nere a Ceva, Cesio, Pogli, Case di Nava e contro convogli della Wehrmacht sulla strada di Diana Marina e a Ponti di Nava. Comanda un attacco contro quattro postazioni della divisione San Marco che porta alla cattura di numerosi militari nella zona di Chiappa (Valle Steria) (nota 2), Roccà e Paiolo. Nella battaglia di Montegrando (nota 5) del 5 settembre guida l'assalto contro il reparto germanico che tiene la vetta, costringendolo a ritirarsi.

Il 12 settembre gli viene affidato l'incarico di **vice comandante della II^A Divisione Garibaldi "Felice Cascione"**.

L'8 ottobre tenta, con un piccolo gruppo di uomini, l'impresa di catturare il contingente tedesco di stanza nel presidio di Vessalico. Rimasto ferito, viene ricoverato nell'ospedale divisionale di Valcona presso Piaggia. A causa di un grande rastrellamento della Wehrmacht l'ospedale viene evacuato. "Cion" è trasferito in barella ad Upega (nota 6) da un gruppo di fedeli e coraggiosi partigiani, ma il nemico non lascia il tempo di nascondersi; Bonfante comprende la situazione: invita i compagni a mettersi in salvo e si uccide sparandosi al petto.

Decorato alla memoria di medaglia d'oro al valor militare con la motivazione seguente:

"In nove mesi di continua lotta contro i nazifascisti creava intorno a sé, con le sue epiche gesta, un'aureola di eroica leggenda. Trascinatore entusiasta e combattente valorosissimo, ebbe largo seguito di giovani che, animati dal suo valore, accorrevano ad impugnare le armi per la redenzione della Patria, Ferito durante un cruento combattimento e raccolto in un ospedale da campo che veniva circondato da SS tedesche, visto cadere al suo fianco il medico che lo curava e preclusa ogni via di scampo, per non far trucidare i porta feriti e non cadere vivo nelle mani del nemico, si uccideva, concludendo la sua vita col volontario supremo sacrificio".

Upega, 17 ottobre 1944

Nell'autunno 1944 a Silvio Bonfante è intitolata la VI^A Divisione d'assalto Garibaldi.

**1^a Brigata
"Silvano Belgrano"**

SILVANO BELGRANO "Silvano"



Nato ad Imperia il 5 agosto 1924, appartenente al **Distaccamento "Volante"**.

All'alba del 19 giugno 1944 il distaccamento di Silvio Bonfante "**Cion**", di stanza ad Evigno (nota1), viene attaccato da forze nemiche, numericamente di gran lunga superiori, che ne tentano l'accerchiamento. I partigiani si portano sulle alture e combattono strenuamente a lungo: i tedeschi non passano che a sera. I garibaldini, protetti dai loro compagni, si mettono in salvo; tutti ad eccezione di Silvano Belgrano. In seguito si appurerà che a causarne la morte sia stata una spia infiltratasi tra le fila dei garibaldini.

A Silvano Belgrano è intitolata la 1^a Brigata della Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

FRANCESCO AGNESE "Socrate"



Nato a Diano Marina il 29 luglio 1923. Il 25 marzo 1944 di ritorno da Genova viene arrestato alla stazione di Diano Marina da un reparto di fascisti della famigerata compagnia O.P. del capitano Ferraris; prima dell'arresto riesce a consegnare al fratello Mario un rotolo di volantini "**Stella Rossa**".

Trascinato al comando fascista di Diano Marina, quindi alla caserma Muti di Porto Maurizio, infine intorno al 4 aprile è rinchiuso nelle carceri di Oneglia subendo numerosi interrogatori e bastonature. Avendo lui ed altri prigionieri la possibilità di evadere, grazie all'azione di un tenente fascista (in contatto con i partigiani),

non approfitta dell'occasione, per timore di rappresaglie nei confronti dei parenti. Uscirà dal carcere a fine maggio.

Nel luglio 1944 prende contatto con Giuseppe Saguato "**Bill**" e concorre a formare uno dei primi distaccamenti garibaldini nella vallata di Diano Marina che, raggiunto il numero di ottanta unità, andrà a costituire la "**Volantina**" di "**Mancen**". "**Socrate**" è molto intraprendente: con Saguato disarma due carabinieri e partecipa agli assalti alle caserme per il recupero di armi; con il suo distaccamento partecipa alle battaglie di Cesio (mettendo in fuga i tedeschi); di Rezzo, combattendo per sei ore e conquistando Monte Alto. E' in missione a Diano Marina, liberando la città dalla presenza del brigatista nero Enrico Papone. Rientrato al comando è promosso Commissario di battaglione e passa con Germano Tronville "**Germano**" presso Upega, in Val Tanaro. Il 17 ottobre è tra coloro che tentano di sottrarre "**Cion**", (immobilizzato perché ferito a Vessalico l'8 ottobre) al fuoco tedesco, trasportandolo in barella. E' colpito da una raffica, cade, e muore dissanguato nel bosco (nota4).

A Francesco Agnese è intitolato un Distaccamento della Brigata "Silvano Belgrano" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

MARCO AGNESE "Marco"



Nato a Villanova d'Albenga il 16 Luglio 1925; già componente della squadra di Felice Cascione, fa parte della prima "**Volante**" di "**Cion**" e "**Mancen**", operante in Valle Steria e nel Dianese. Con i compagni garibaldini Alessandro Carminati, Celestino Rossi

e Carlo Lombardi, reduce da una missione si ferma a dormire in un casone adibito a fienile nei pressi di Riva Faraldi, in Val Steria. Una delatrice segnala la presenza dei partigiani e all'alba del 10 giugno 1944 sono sorpresi nel sonno da una squadra della GNR comandata da A.C. detto "**capitan Paella**". Legato e torturato, è trascinato presso la carrozzabile della borgata Molino del Fico e, dopo un sommario interrogatorio, viene

brutalmente massacrato a colpi di pugnale e con il calcio del fucile. La madre rilascerà una testimonianza scritta in cui afferma che a Marco gli furono strappati occhi e unghie.

Il fratello Nino Agnese assumerà quale nome di battaglia quello di Marco e lo onorerà diventando comandante di distaccamento.

A Marco Agnese è intitolato un Distaccamento della Brigata "Silvano Belgrano" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

GIOVANNI GARBAGNATI "Gianni"



Nato a Legnano (MI) il 9 gennaio 1925, fa parte del plotone dei bersaglieri/artiglieri di stanza ad Oliveto dove sono piazzati due grossi cannoni della I^a guerra mondiale. Il 16 luglio 1944 lascia la postazione sulle alture di Imperia - Oneglia e si aggrega ai partigiani di "Man-

cen" al Pizzo d'Evigno. Il 10 luglio è a Diano Castello nell'assalto alla caserma con conseguente asporto di armi e munizioni. L'11 agosto è inviato dal comando in missione nella valle di Diano; raggiunge sulla carrozzabile la località Mangiapan (tra le frazioni di Roncagli e Ciappai) dove incontra l'informatrice A.A. di Diano Bergonzo. Quindi incappa in una pattuglia tedesca in perlustrazione; spara alcuni colpi e tenta di mettersi in salvo nascondendosi nel greto del torrente sottostante. E' ferito da una bomba a mano che lo immobilizza, per cui viene catturato e condotto prigioniero a Costa d'Oneglia dove è fucilato il giorno successivo. La "Volantina", diventata squadra d'assalto della I^a brigata, assumerà il suo nome.

A Giovanni Garbagnati è intitolato un Distaccamento della Brigata "Silvano Belgrano" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

FRANCO PIACENTINI "Raspin"

Nato ad Alessandria il 21 novembre 1923; è partigiano con Cascione, poi nel distaccamento "F. Agnese". Il 5 febbraio 1945, nelle prime ore del mattino, tre colonne di nazifascisti effettuano un rastrellamento in zona Besta a Dia-



no San Pietro dove sono ubicati i rifugi dei partigiani. Pare che a seguito all'abbaiare insistente di un cane, sia individuato il posto in cui è nascosto Piacentini il quale, dalla testimonianza dei compagni nascosti nell'altro rifugio, anziché arrendersi,

spara un colpo di rivoltella contro un brigatista nero della compagnia del capitano Ferraris, ferendolo ad una mano. Dopo aver gettato nel rifugio qualche bomba a mano*, i fascisti estraggono il corpo di "Raspin" e lo bruciano.

I quattro compagni di Piacentini (Emilio Zari, Luigi Vaghi, Giorgio Parmeggiani, Antonio Giofrè) sono portati a Chiusavecchia e trucidati.

Piacentini Franco è decorato alla memoria con medaglia d'argento al valor militare.

A Franco Piacentini è intitolato un Distaccamento della Brigata "Silvano Belgrano" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

*(Nel testo "Diano e Cervo nella Resistenza", l'autore, Francesco Biga, scrive che Piacentini, rifiutandosi di darsi prigioniero, si toglie la vita nel rifugio con un colpo di pistola).

ANGELO VIANI "Sardena"



Nato ad Imperia - Oneglia il 1° novembre 1921. Apparteneva alla IX^a Brigata, il 21 giugno 1944 è incaricato dal comando di "Cion" a far da guida, assieme a Giuseppe Maccanò "Gelato", a un gruppo di militi della 2^a compagnia del IX battaglione

GNR di guardia alla polveriera di Martinetto (nei pressi di Cisano sul Neva) la cui intenzione era di disertare ed entrare nelle file partigiane. La fuga è organizzata da Osvaldo Melluso, già attivista comunista nel reparto ferroviario macchinisti di Genova; ora arruolato nel IX battaglione

ne ad Albenga. Il 21 giugno 1944 il gruppo di militi, guidati da Viani e Maccanò, è in marcia di trasferimento da Caprauna alla Val Tanaro per raggiungere una formazione di partigiani autonomi a cui i disertori intendevano unirsi. Il gruppo, non trovando più la formazione sul posto, si dirige verso un'altra banda e giunge a Rocca Spina, presso Barchi di Ormea. Salvatore Abate (assunti i gradi e l'identità del compagno morto Franco Cattaneo), componente del gruppo dei disertori, spara sui compagni. Cinque, tra cui Viani e Maccanò, sono uccisi. Melluso è ferito e si finge morto; soccorso, è ricoverato in ospedale a Garessio. Dopo un mese si aggrega al gruppo di Gennari Marco "Fernandel". In seguito rilascerà dichiarazioni utili per la ricostruzione dell'eccidio (nota 6).

Ad Angelo Viani è intitolato un Distaccamento della Brigata "Silvano Belgrano" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

II^a Brigata "Nino Berio"

GIOVANNI BERIO "Nino - Tracalà"



Nato ad Imperia il 24 aprile 1924; comunista. Già a settembre del 1943 è attivo nella lotta partigiana recuperando armamenti abbandonati dai militari che consegna a Felice Cascione e ai suoi uomini di stanza nell'entroterra dianese. A

fine febbraio si unisce con Massimo Gismondi "Mancen" ed altri a Silvio Bonfante "Cion".

Il 23 settembre 1944 a Pieve di Teco un consistente numero di elementi della banda Ferraris, travestiti da partigiani, ostentano la loro presenza compiendo soprusi e violenze con lo scopo di attirare i ribelli. La notizia mobilita alcuni partigiani che scendono per una ricognizione; sul posto si trovano in missione Menini e Calderoli. Nino Berio, zoppicando perché ferito in un precedente combattimento, si trasferisce in bicicletta. Arrivato a Pieve di Teco cade nell'imboscata e fatto prigioniero dai fascisti è condotto a piedi nudi a Chiusavecchia dal capitano F. Legato alla porta di un casone

a braccia nude con filo spinato e torturato per un giorno intero con percosse e colpi di pugnale, viene infine portato presso il ponte di Garzi e fucilato.

Dalla lettera del commissario divisionale Carlo De Lucis "Mario" ai commissari di distaccoamento (21 novembre 1944):

*"Invitato a tradire i compagni in cambio della libertà, Nino rifiuta. Atrocemente torturato con ferri roventi al viso e col pugnale, risponde cantando l'inno della Guardia Rossa. Queste furono le sole parole che i suoi carnefici poterono strappare". **

A Berio Giovanni è intitolata la II^a Brigata della Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

FILIPPO AIRALDI "Cigno"



Nato ad Alassio il 23 maggio 1921, abitante a Moglio, appartenente al distaccoamento comandato dal tenente Renzo Merlino. Il 24 agosto 1944, mentre si reca a Stellanello a ritirare dei medicinali per conto del distaccoamento, è intercettato nella zona di San

Damiano dai San Marco di Andora.

E' ferito a una gamba, impossibilitato a fuggire e consapevole del trattamento riservato ai ribelli catturati armati, anziché cadere nelle mani dei fascisti, si spara un colpo di pistola alla tempia.

Ad Airdi Filippo è intitolato un Distaccoamento della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

ANTONINO AMATO "Sputafuoco - Bagatto"

Nato il 17 febbraio 1923 a Cianciana (AG). E' uno dei tanti giovani che disertano dai carabinieri; trova lavoro e soccorso alimentare a Leca d'Albenga. Dopo un certo periodo, provato per la perdita dei due compagni siciliani (fucilati alla Rocca di Gattu - Coasco), con cui aveva condiviso la diserzione e il periodo di Leca, entra nel distaccoamento "Airdi", comandato da Bruno Schivo "Cimitero", di cui



è il portamunizioni. La mattina del 20 gennaio 1945 il gruppo è a Menazzo di Ranzo nel tentativo di rimediare generi alimentari. E' in corso un rastrellamento: "Cimitero", a causa dei suoi capelli lunghi è scambiato per una donna e riesce a

fuggire. Amato è centrato in pieno da un colpo di fucile: ha un forellino quasi invisibile sul petto; dietro la schiena un buco grosso come un melone, causato da una pallottola esplosiva tedesca. E' seppellito ai piedi di un ulivo.

Ad Antonino Amato è intitolato un Distacco della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

GIANNINO BORTOLOTTI "Peter"



Nato a Cremona il 1° maggio 1926.

Caduto a Upega (nota 4) il 17 ottobre 1944 durante il rastrellamento effettuato dai tedeschi che, avendo eliminato alle Navette le guardie partigiane, erano piombati a Upega e da una posizione dominante

iniziano a sparare su tutto ciò che è in movimento. Una strage di morti e feriti: gli arrestati saranno fucilati a Fontan Saorge (Francia).

A Bortolotti Giannino è intitolato un Distacco della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

COSTANTE BRANDO "Rustida"

Nato a Milano il 25 ottobre 1925. Ex sergente sanmarchino, fa esperienza organizzativa al comando di Massimo Gismondi "Mancen" e di Nino Siccardi "Curto"; in seguito si unisce a Giuseppe Garibaldi "Fra Diavolo". Molto stimato dal comando partigiano e da "Fra Diavolo", dopo i rastrellamenti del gennaio 1945, è mandato a capo del distacca-



mento "De Marchi" a Nasino, zona ritenuta più tranquilla. Il 20 marzo i tedeschi puntano su Nasino, accompagnati da una spia borghese che li porta direttamente presso l'accampamento del distacco sito in località Scuveo. Gli attaccanti a causa della scar-

sa visibilità possono scendere indisturbati verso il casone. L'allarme non viene dato in tempo e i garibaldini sono colti di sorpresa; "Rustida", tenendo a bada i nemici con la sua arma automatica permette ai compagni di allontanarsi; è raggiunto da un colpo di mortaio che gli squarcia il ventre e gli causerà una fine atroce: ha la gamba quasi staccata dall'anca. Esaurite le munizioni, rompe l'arma e si uccide con un colpo di rivoltella per non cadere vivo in mano dei tedeschi i quali non permetteranno ai fascisti di togliergli le scarpe.

A Costante Brando è intitolato un Distacco della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

UGO CALDERONI "Ugo"



Nato a Genova il 25 marzo 1923. Mortaista, amico fraterno di Menini Lionello, è con lui nel settembre 1944 nel tentativo di liberare K13 - agente SIM recluso a Castelveccchio (IM) nella sede OP GNR di Giovanni Ferraris. E' in ricognizione a

Pieve di Teco il 23 settembre 1944 quando viene catturato a tradimento; cerca di reagire, ma è circondato da quattro militi della GNR che lo uccidono.

Il suo corpo è preso a calci dal milite della GNR Antonio Cartonio e fatto rotolare in una cunetta tra sterpaglie e pietrisco per un sommario occultamento. Accusato della sua morte, oltre al già citato Cartonio, è Emanuele Cremonesi.

A Calderoni Ugo è intitolato un Distacco della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

LIONELLO MENINI "Menini"



Nato a Chatillon (AO) il 25 ottobre 1922*, figlio di un capostazione di Torino; è arruolato e mandato in Germania per l'addestramento. Terminato il periodo, è destinato con i suoi commilitoni in Liguria, a Laigueglia. In terra tedesca aveva appreso il vero

volto del fascismo; appena rientra in Italia, come molte altre giovani reclute, ipotizza di unirsi alle formazioni partigiane. Ai primi di giugno è avvicinato dai fratelli Scarati, già attivi nella Resistenza, collegati alla "Volante" di Massimo Gismondi "Mancen" e di Silvio Bonfante "Cion". Intravista la possibilità di abbandonare le forze fasciste, abbraccia la lotta resistenziale. A luglio '44 è nella squadra d'assalto del Distaccamento "Viani", dopo aver partecipato a numerose azioni, tra cui la battaglia di Pieve di Teco (CN), viene promosso capo distaccamento.

Il 17 agosto è protagonista di un conflitto a fuoco ad Ormea contro i blindati tedeschi; il 5 settembre è a Montegrande (nota 3) nel distaccamento "Bacigalupo", laddove l'azione dei mortaisti di cui è a capo, è determinante per aprire un varco tra le file nazifasciste, da cui defluiscono i partigiani. A fine dicembre Menini, ammalato, è ad Armo, in Alta Valle Arroscia, dove è dislocato un nucleo partigiano dell'Intendenza Divisionale. Su indicazione di una spia il mattino del 31 dicembre un centinaio di tedeschi provenienti da Pieve di Teco investono la zona. Alcuni garibaldini sfuggono al rastrellamento, altri (tra cui tre austriaci disertori) cadono prigionieri. Menini riesce a far fuggire due suoi uomini, esponendosi all'arresto. Portato al comando di Pieve di Teco è riconosciuto come capo partigiano. Dopo tre giorni di percosse e un processo farsa in cui confessa di essere partigiano, è emessa per lui e per altri tre partigiani della II^a Brigata d'assalto "Sambolino" Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua" operante nella II^a Zona ligure (due savonesi: G.B. Valdora "Ferroviere" e Ezio Badano "Zio", e un veneto Lorenzo Gracco) la sentenza di morte. Prima di morire riesce ad inviare un biglietto al suo Commissario (Giuseppe Cognein) per informarlo che gli austriaci avevano parlato e che non era dispiaciuto di morire per una

causa giusta. L'esecuzione ha luogo il 3 gennaio 1945 al Prato San Giovanni.

Lionello Menini va incontro alla fucilazione cantando la canzone "La guardia rossa".*

A lui è intitolato un Battaglione della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

Proposta la medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

"Fatto prigioniero dai Tedeschi durante un colpo di mano contro l'Intendenza Divisionale, essendosi attardato sino all'ultimo a dare ordini, si comportava sino alla sua ultima ora con la serenità dei forti, non smentendo la sua condotta da partigiano che lo aveva elevato a stima di tutti. Oltraggiato e seviziato, non mancò mai di incoraggiare i suoi compagni di sventura. Portato al luogo dell'estremo supplizio, attraversava la via di Pieve di Teco con la testa fieramente eretta, cantando le nostre canzoni. Avvicinato nella prigionia da elementi fidati, inviava informazioni utilissime. Lo stesso nemico ne elogiò la condotta.

Pieve di Teco (Imperia) 30-12-1945

(*Nella sentenza di morte del Comando tedesco Menini Lionello risulta essere nato a Siena il 25 ottobre 1919).

IGINO RAINIS "Lupo"



Nato a Treppo Carnico (UD) il 19 giugno 1926, operaio; appartenente al Distaccamento "Antonio Terragno" della I^a Brigata. Il 25 luglio 1944 i garibaldini Stefano Donini ed Iginio Rainis con i compagni Salvatore Filippone, Vincenzo Raho e Carmine Soffiotti della IV^a Briga-

ta sono diretti ad Imperia con il difficile compito di penetrare nei locali della Questura per impossessarsi di armi automatiche. Incappano in un rastrellamento nella zona di Vasia; "Lupo" è ferito ad un ginocchio e, per non cadere prigioniero del nemico, preferisce darsi la morte.

Ad Iginio Rainis è intitolato un Distaccamento della Brigata "Nino Berio" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

**III[^] Brigata
"Ettore Bacigalupo"**

ETTORE BACIGALUPO "Ettore"



Nato a Chiavari (GE) il 13 luglio 1924; allievo meccanico; **vice comandante del Distaccamento**

"A. Viani". All'alba del 5 settembre 1944 i tedeschi e i fascisti iniziano l'attacco generale per stroncare definitivamente la Resistenza imperiese. Il

pronto intervento dei garibaldini sorprende il nemico e permette al comandante Germano Belgrano di organizzare la difesa e, valutata la situazione, ordina alle altre squadre di arretrare su posizioni migliori. Nel tentativo di recuperare un mitragliatore abbandonato cade il caposquadra Ettore Bacigalupo. Il 15 settembre 1944 il Comando divisionale propone il conferimento alla memoria della medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

"Avvertito che una postazione attaccata dai Tedeschi aveva perduto il mitragliatore, si slanciava al seguito del comandante di distaccamento al contrattacco per recuperare l'arma. Accolti nel tentativo dalla violenta reazione del nemico ormai attestato sulla posizione perduta, i garibaldini persistevano sinché, visto inutile ogni tentativo, iniziavano il ripiegamento. Ettore Bacigalupo con le lacrime agli occhi per la perdita di quel mitragliatore tedesco da lui conquistato alcuni giorni prima, non volle desistere dall'impresa. Riportatosi sotto la postazione nemica l'attaccava nuovamente con l'audacia dei forti. Lanciatisi improvvisamente contro i Tedeschi dal riparo che aveva raggiunto, imbracciando un mitragliatore "Octis", riusciva a far tacere la mitragliatrice nemica, ma, colpito da una raffica di machinenpistole, cadeva esanime. Il suo corpo fu poi ritrovato deturpato dalla rabbia nazista. Monte Grande (Rezzo-Imperia) 5.9.1944"

A Ettore Bacigalupo è intitolata la III[^] Brigata della Divisione d'assalto Garibaldi **"Silvio Bonfante"**.

ELIO CASTELLARI "Yanez"



Nato a Garlenda il 12 dicembre 1919; **Commissario del Distaccamento "Domatore"**.

Il 15 settembre 1944 dopo l'attacco al presidio di Molino Nuovo di Andora in Val Merula, la colonna di partigiani e i sanmarchini prigionieri sosta a Degna.

Le forze fasciste piombano inaspettatamente su una pattuglia garibaldina in avanscoperta; cadono nell'agguato Antonio Terragno **"Primula rossa"**, Giovanni Molineri **"Barbisio"**, Elio Castellari è gravemente ferito, trasportato all'ospedale di Albenga, morirà il 18 settembre. Altri tre partigiani: Franco Vaccani **"Baldo"**, Giovanni Bianchi **"Marinaio"**, Giovanni Barale **"Giovanni"** sono catturati durante l'azione e dopo tre giorni di torture e sevizie, è riservato loro il plotone di esecuzione: verranno fucilati il 19 sul greto del torrente Merula.

Il Distaccamento "Domatore" della Brigata "Bacigalupo" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante" assumerà il nome del caduto Elio Castellari.

GIUSEPPE CATTER "Tarzan"



Nato a Cortemilia (CN) il 23 giugno 1923, appartenente alla **1[^] brigata**.

Viene catturato nel corso di un vasto rastrellamento il 9 agosto 1944 a Pian delle Basse (Colle di San Bartolomeo) mentre occorre in aiuto di Giuseppe Arrigo **"Orano"**

rimasto accerchiato da una pattuglia nazifascista. Tradotto in carcere, è fucilato il giorno stesso.

A Giuseppe Catter è intitolato un Distaccamento della Brigata **"Bacigalupo" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante"**.

GIAN FRANCESCO DE MARCHI "Dinaste"



Nato ad Oneglia il 21 gennaio 1917. Laureato e abilitato con lode nel 1941, assistente presso gli ospedali di Genova; medico chirurgo, già ufficiale dell'esercito. Pur godendo di esonero, il 28 giugno 44' raggiunge sulle

montagne imperiesi la **2^a brigata**, mettendosi a disposizione come sanitario. Impiegato prima nell'ospedale di Ormea, in luglio in quello di Viozene che egli stesso organizza e dal 26 agosto in quello di Valcona che raccoglie feriti ed ammalati della **Divisione d'assalto Garibaldi "Felice Cascione"** (scaglionata in bande dalle Alpi Marittime al mar Ligure), oltre ad offrire cure anche agli abitanti dei villaggi vicini. Dopo la partenza del dottor Martini, chiamato dal comando ad altri compiti organizzativi, "Dinaste" resta solo a dirigere l'ospedale con abnegazione senza pari. A Valcona resta fino al 14 ottobre 1944, giorno in cui l'ospedale viene sgombrato e i feriti ed ammalati trasportati verso il bosco di Upega. Nel pomeriggio del 17 ottobre i tedeschi irrompono a Upega (nota 4). De Marchi è con "Cion" e tenta con altri di trasportarlo in un posto sicuro; non ascolta la preghiera del comandante che lo invita ad allontanarsi: una raffica di mitragliatore lo uccide all'istante. Seppellito senza bara ad Upega, l'11 novembre è raccolto e tumulato a Ponti di Nava; nel 1945 la salma raggiungerà la tomba di famiglia a Bogliasco(GE).

Decorato alla memoria di medaglia d'argento con la motivazione:

"Animato da nobili sentimenti patriottici ed umani, prestò la sua opera come sanitario, infaticabile ed audace nelle formazioni partigiane della Liguria. Nel corso di un rastrellamento nemico si preoccupò di sgombrare i feriti dal suo ospedaletto, accompagnandoli per le strade della montagna. Circondato e conscio del destino che stava per affrontare, rimase da solo vicino alla barella del suo comandante partigiano che, ferito alle gambe, non aveva

possibilità di salvarsi. La rabbia nemica lo uccise nell'assolvimento del nobile dovere"

Bosco di Upega 17 ottobre 1944

A Gian Francesco De Marchi è intitolato un Distaccamento della Brigata "Bacigalupo" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

**IV^a Brigata
"Domenico Arnera"**

DOMENICO ARNERA "Aldo"



Nato a Savona il 25 aprile 1917, aiuto disegnatore, già sottoufficiale di marina. Come molti savonesi di Villapiana, quartiere dove abita, aderisce al movimento della Resistenza. Agli inizi di luglio 1944 è tra gli organizzatori delle formazioni ga-

ribaldine liguri in Val Tanaro, comandante del Distaccamento "Bellina", dislocato a Fontane di Frabosa Soprana: è attivissimo nella raccolta di derrate alimentari, coperte ed abiti per i distaccamenti. A fine ottobre è **Capo di Stato Maggiore della Brigata "Belgrano" della Divisione Garibaldi "Felice Cascione"**. E' arrestato a Corsagliola il 18 dicembre 1944, a seguito di una involontaria delazione di un abitante del luogo che, vedendolo passare scortato da un tedesco armato, pare abbia commentato. "Hanno preso Aldo, il capo della Stella Rossa". In realtà Arnera, in compagnia di Fred Sutterline (disertore tedesco ancora in divisa, appena arruolatosi con i partigiani) è in viaggio verso l'ospedale di Mondovì per ricevere cure appropriate e debellare un'infezione. E' condotto a Corsaglia, quindi a Mondovì Piazza e rinchiuso nelle carceri della Caserma Galliano. I tentativi dei comandi partigiani per uno scambio di prigionieri non danno l'esito sperato; Aldo viene fucilato il 27 dicembre 1944.

Decorato alla memoria di medaglia di bronzo al valor militare:

“Durante un forte rastrellamento da parte del nemico, incurante del pericolo, sotto l’imperversare di un’intensa azione di fuoco, provvedeva ad occultare un ingente quantitativo di viveri evitando che cadesse in mani nemiche. Sebbene ferito, rimaneva ancora per cinque giorni al suo posto di lotta, finché sfinito di forze, veniva fatto prigioniero; sottoposto a torture e sevizie le sopportava fieramente destando l’ammirazione dello stesso avversario. Affrontava serenamente la morte senza svelare alcuna notizia”
Val Corsaglia- Mondovì,
10-27 dicembre ‘44

A Domenico Arnera è intitolata la IV^a Brigata della VI^a Divisione d’assalto Garibaldi “Silvio Bonfante”.

GIORGIO CARRARA



Nato a Garessio il marzo 1925, allievo meccanico. Partigiano del distaccamento del Colle di Casotto, il 27 febbraio 1944 scende in Garessio accompagnato da un partigiano del luogo con l’intento di recuperare armi abbandonate ed

assumere notizie sulle intenzioni dei nazifascisti.

Compiuto il recupero, i partigiani si avvicinano al piazzale dell’albergo Miramonti, (sede del comando tedesco), fanno fuoco sui tedeschi, quindi risalgono la “costa della battaglia” verso regione Campi. I tedeschi allertati li inseguono: Carrara è colpito all’addome da una raffica, mentre il suo compagno riesce a fuggire. Catturato da due soldati, è condotto prima al comando del Miramonti, poi verso la strada di Valsorda sino all’incrocio con quella delle Fonti. In tale località gli sparano in fronte con il mitra. Mostrando il tricolore che gli orna il risvolto della giacca, pronuncia le sue ultime parole: *“Viva l’Italia!”*

E’ insignito di Croce di guerra alla memoria:

“Partigiano ardito e coraggioso, già ripetutamente distintosi in precedenti circostanze, durante un aspro combattimento per la conquista di un importante centro abitato, trovava morte gloriosa alla testa dei suoi compagni”.

Garessio 1° febbraio – 26 febbraio 1944

A Giorgio Carrara è intitolato un distaccamento della Brigata “Arnera”- Divisione d’assalto Garibaldi “Silvio Bonfante”.

OLIVIO FIORENZA “Livio”



Nato a Pornassio (IM) il 15 marzo 1924, contadino. Si aggrega con alcuni partigiani di Albenza e dintorni al 3^a distaccamento della Colla di Casotto nelle squadre di Trappa e Valdinferno.

Il giorno 10 marzo 1944, “Martinengo” delle Formazioni

“Mauri”, con gruppi di badogliani fatti affluire da Garessio, unitamente a partigiani di Ormea disarma il presidio dei carabinieri di tale località.

Il giorno successivo gruppi di badogliani e gruppi di resistenti del posto, non ancora collegati ad alcuna organizzazione, combattono nella zona di Pornassio contro i tedeschi che vengono respinti ai Forti di Nava (nota 5).

Nel corso del combattimento cade Fiorenza Olivio.

Da *“Storia partigiana della 13^a Brigata Val Tanaro”* di Renzo Amedeo – Testimonianza dell’autore:

“L’uomo che stava alla mia sinistra, un giovanissimo ligure giunto al mattino e che ancora era in borghese (Olivio Fiorenza) ha il cranio attraversato da un colpo e cade bocconi sull’arma, versando fiotti di sangue e grida ancora “Viva l’Italia”.

Ad Olivio Fiorenza è intitolato un Distaccamento della Brigata “Arnera” - Divisione d’assalto Garibaldi “Silvio Bonfante”.

ITALO GHIRARDI "Gherardo"



Prima dell'assalto al Monte Grande da parte dei partigiani, calando dal passo della Mezzaluna i Tedeschi riescono a sbandare le squadre dislocate. Penetrati nella zona, fanno saltare i magazzini di viveri e munizioni. Cadono in combattimento i garibaldini

Aldo Gagliolo "Terribile", nato a Stellanello il 10 giugno 1922 e Italo Ghirardi "Gherardo".

Ad Italo Ghirardi è intitolato un Distaccamento della Brigata "Arnera" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

MARIO LONGHI "Brescia"



Nato a Sant'Eufemia (BS) il 30 dicembre 1924. Mitragliere, fa parte della truppa di stanza ad Oliveto, dove son piazzati due cannoni. Intorno alla metà del mese di giugno del '44, assieme ad alcuni suoi commilitoni abbandona la postazione e si aggrega

ai partigiani di "Mancen" al Pizzo d'Evigno. Sorpreso a Ginestro durante un rastrellamento, sprezzante del pericolo non ascolta l'invito a ripararsi: una prima raffica gli frantuma l'arma; una seconda lo colpisce al ventre. E' il 27 gennaio 1945.

A Mario Longhi è intitolato un Distaccamento della Brigata "Arnera"- Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".

GIUSEPPE MACCANO' "Gelato"

Nato ad Imperia il 25 febbraio 1920. Appartenente alla IX^a Brigata della Divisione Garibaldi "Felice Cascione", è incaricato dal comando di "Cion" a far da guida, assieme ad



Angelo Viani "Sardena", a un gruppo di militi della 2^a compagnia del IX battaglione GNR di guardia alla polveriera di Martinetto (nei pressi di Cisano sul Neva) la cui intenzione era di disertare ed entrare nelle file partigiane.

Il 21 giugno 1944 il gruppo di militi, guidati da Viani e Maccanò, è in marcia di trasferimento da Caprauna alla Val Tanaro per raggiungere una formazione di partigiani autonomi a cui i disertori intendevano unirsi. Il gruppo, non trovando più la formazione sul posto, si dirige verso un'altra banda e giunge a Rocca Spina, presso Barchi di Ormea (nota 6). Salvatore Abate (assunti i gradi e l'identità del compagno morto Franco Cattaneo), componente del gruppo dei disertori, spara sui compagni. Cinque, tra cui Viani e Maccanò, sono uccisi.

A Giuseppe Maccanò è intitolato un distaccamento della Brigata "Arnera" - Divisione d'assalto Garibaldi "Silvio Bonfante".



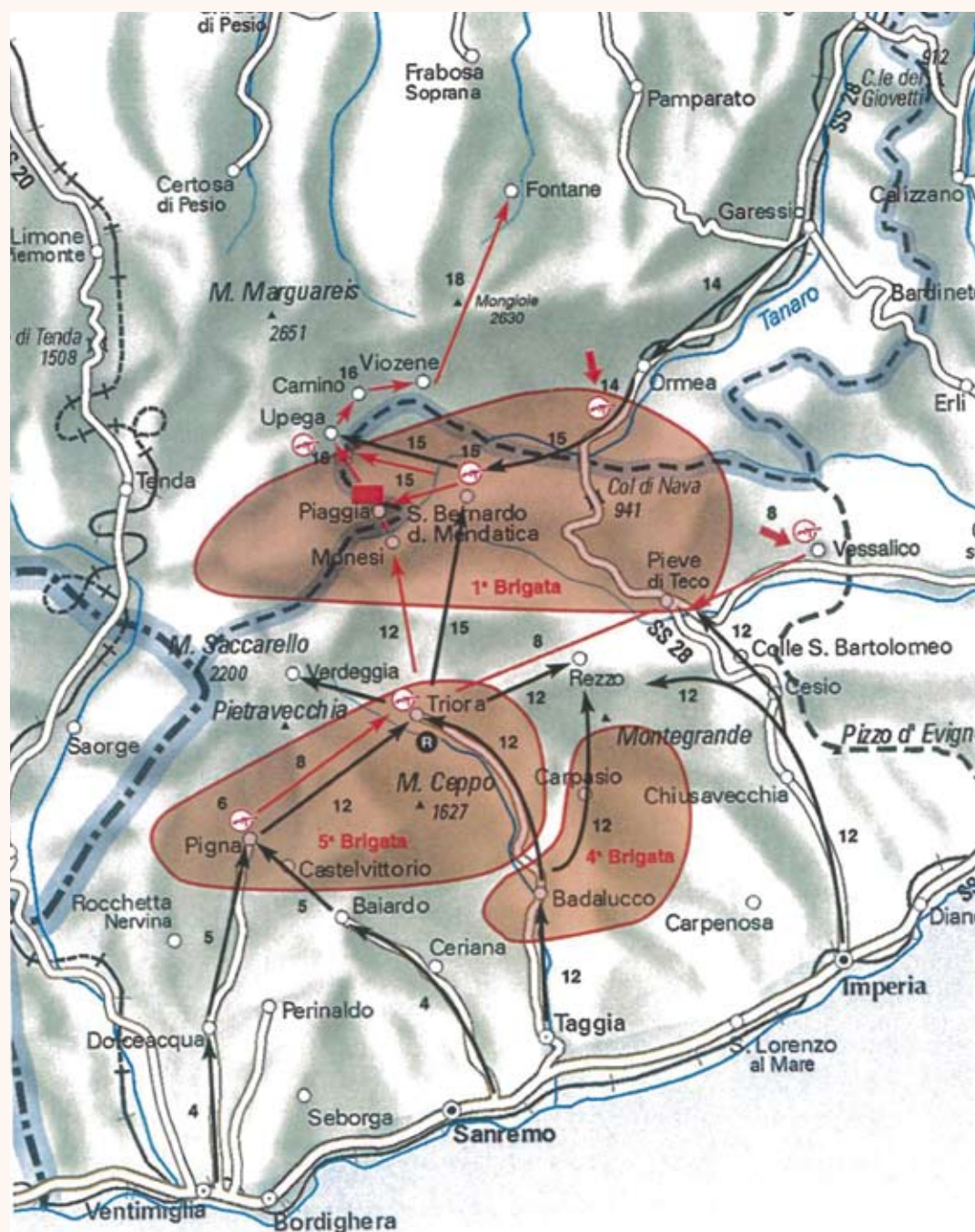


Tavola 6. Rastrellamento di ottobre in I Zona

- | | | | |
|---|------------------------------------|---|---------------------------|
|  | Dislocazione formazioni partigiane |  | Comando divisione |
|  | Linee di attacco tedeschi e RSI |  | Combattimenti |
|  | Sganciamento partigiani |  | Rappresaglie nazifasciste |
|  | Attacchi partigiani |  | Data operazioni |

LA GUARDIA ROSSA

La “ Guardia Rossa” trasferisce il motivo ideale della fraternità dei lavoratori in lotta per l’instaurazione di una migliore giustizia, al concetto dell’inarrestabile marcia liberatrice contro i secolari usurpatori sociali:

*“Ecco s’avanza uno strano soldato
viene dall’oriente e non monta destrier
ha man callose ed il viso abbronzato
ma è il più glorioso di tutti i guerrier.
Non ha pennacchi e galloni dorati
ma sul berretto e scolpito nel cuor
porta una falce e un martello incrociati
è l’emblema del lavor: Viva il lavoro!
E’ la guardia rossa
che marcia alla riscossa
che scuote dalla fossa
la schiava umanità.
Giacque millenni la plebe in catene
sotto il tallone del ricco padron
dopo tant’anni di strazi e di pene
l’asin infine si cambia in leon.
Sbrana furente il sozzon coronato
toglie al nababbo l’or che rubò
condanna alla fame e al lavoro forzato
chi mai non lavorò: non lavorò
E’ la guardia rossa*

*Accorre sotto la rossa bandiera
tutta la folla dei lavorator
rimbomba il passo dell’immensa schiera
sopra la tomba di un mondo che muor.
Tentano invano risorgere i morti
tanto che vale lottar col destin
marciano al sole più ardenti e più forti
sono le armate di Stalin: Viva Lenin
E’ la guardia rossa.....
Quando la notte la plebe riposa
nelle campagne e nell’ampia città
più non la turba la tema paurosa
di quel vampiro che la svenerà.
Ma sempre veglia fedele e tremenda
la guardia rossa e la sua civiltà
la borghesia sanguinosa e morente
mai più risorgerà: mai più mai più.
E’ la guardia rossa
che l’inchiudò nella fossa
ne l’epica riscossa
dell’umanità.”*

(nota 1) PIZZO d’ EVIGNO

Nella zona di Evigno avevano la loro base due distaccamenti garibaldini: quello comandato da Silvio Bonfante “Cion” è a Cian Bellotto e controlla tutto il pendio nord del Pizzo d’Evigno; quello di Massimo Gismondi “Mancen” era lungo i fianchi rivolti a sud, in località Fussai.

Questa zona il 19 giugno 1944 fu teatro di una delle battaglie più accanite tra le truppe nazifasciste e i garibaldini del solo Distaccamento di “Cion”. “Mancen”, con vari uomini, si era recato a Dianò Gorleri per disarmare un presidio della Guardia di Finanza e, compiuta l’azione, di ritorno all’accampamento trovò tutti i percorsi sbarrati dal rastrellamento nazifascista.

“Cion” e i suoi uomini dal Pizzo della Penna mitragliarono con continuità; “Fiume”, l’aiutante mitragliere che orientava la direzione dell’arma a seconda degli spostamenti nemici, si trovò le braccia ustionate dalla canna arroventata dell’arma! I Tedeschi non passarono che a sera, dopo aver pagato a caro prezzo la padronanza del campo di battaglia e tutti i partigiani, protetti dai compagni più valorosi, primo fra tutti il comandante, si misero in salvo.

Unico caduto fu Silvano Belgrano.

Dal rapporto del comandante “Cion”:

“Giorno 19 giugno. Ore 6,45 il distaccamento viene messo in allarme dalle sentinelle che sentono alcuni colpi di fucile e movimenti di camion sulla strada Alassio - Testico.

Ore 7, disposizione delle squadre per il combattimento. Il distaccamento viene attaccato da sinistra e di fronte da forze nazifasciste di gran lunga superiori alle nostre (numero finora accertato degli attaccanti :1200). Noi attacchiamo senza esitare le forze nemiche che tentano l’accerchiamento di fronte al Distaccamento per poterle fare ripiegare verso sinistra dove si trovano già altre loro forze: il tentativo riesce. Portatici sulle immediate alture, cerchiamo il tutto e per tutto per far allontanare sempre di più le forze tedesche dal Distaccamento...Rientro in serata al distaccamento, ancora intatto...Da segnalare il comportamento esemplare di 4 compagni: Federico, Germano, Carlo II, Aldo Fiume...Accertamento dei morti nemici, da fonte competente n.62....”

(nota 2) CHIAPPA: eliminazione delle postazioni della San Marco

Il 24 agosto, dalla base di Valcona partirono il Comandante “Cion” con il vice commissario, alcuni garibaldini, tra cui Ettore Bacigalupo, ed un nucleo d’assalto di “Mancen” alla volta di Chiappa in Val Steria con l’intento di eliminare le postazioni della San Marco che erano di notevole intralcio alle azioni delle squadre partigiane operanti in zona.

I partigiani, dopo essersi uniti ad un’altra decina di garibaldini in missione in zona, si avviarono verso il caposaldo. La formazione si divise in due gruppi e, percorrendo strade diverse, raggiunsero la postazione quasi contemporaneamente intorno alle 19. L’assalto fu talmente rapido che i

ventidue sanmarco non riuscirono ad opporre resistenza. Capitanati da *"Mancen"* cinque partigiani si avviarono verso l'altra postazione distante circa un chilometro; anche in questo frangente le sentinelle, colte di sorpresa, si arresero. Nel frattempo, ignaro della presenza dei partigiani, giunse il militare Silvio Paloni: venne disarmato e fornì le informazioni necessarie. Poiché ritenne impossibile un attacco diretto, consigliò di parlamentare e si offrì di fare da intermediario. Partì e ritornò con due militi e un sergente il quale si informò sulla forza numerica dei garibaldini. Gli venne risposto che, bene appostati, stazionavano 250 partigiani. Il sergente si avviò verso i suoi che si riunirono nelle fasce e aprirono il fuoco in direzione del gruppo di *"Mancen"* il quale rispose con raffiche di mitragliatore. I sanmarchini si dettero alla fuga; i garibaldini li inseguirono, li catturarono quasi al completo, senza subire alcuna perdita; inoltre resero inservibili due cannoncini sottraendone alcuni pezzi. (Sei partigiani catturarono una ventina di militari).

A Pairola applicando lo stesso metodo, i partigiani fecero venti prigionieri e si impadronirono di due mortai. Il giorno dopo partirono tutti per san Bernardo di Conio con sessanta prigionieri, armi, viveri, munizioni e due mortai che, azionati dagli stessi uomini della San Marco, alcuni giorni dopo contribuirono in maniera determinante alla vittoria garibaldina nella battaglia di Montegrande.

(nota 3) **La battaglia di Montegrande.**

I primi giorni di settembre 1944 *"Radio Londra"* e *"Italia combatte"* trasmisero la notizia che avanguardie delle truppe alleate, varcata la frontiera e occupata Ventimiglia, avanzavano verso levante. In relazione a questo evento il Comando partigiano della II^a Divisione *"Felice Cascione"* (che aveva spostato la sede a Villa Talla e concentrato la IV^a Brigata nella bassa Val Prino e la I^a Brigata a San Bernardo di Conio), si preparò ad occupare la costa. In base al piano stabilito tre colonne della I^a Brigata sarebbero scese su Albenga, Alassio, Diano Marina ed Oneglia.

La IV^a e V^a Brigata avrebbero dovuto occupare i tratti di costa tra Porto Maurizio e Ventimiglia.

La notizia trasmessa dagli anglo-americani risultò falsa e il 5 settembre la IV^a e I^a Brigata si trovarono circondate a San Bernardo di Conio da ingenti forze nazifasciste. All'alba del 5 settembre i Tedeschi e i fascisti, forti complessivamente di ottomila uomini, iniziarono ad attaccare, il contatto tra gli opposti schieramenti si ebbe intorno alle sei. Il pronto intervento dei partigiani sorprese il nemico e permise al comandante *"Germano"* di organizzare la difesa: ordinò alle altre squadre di arretrare su posizioni migliori. Sfondata la difesa, i tedeschi occuparono la vetta del Monte Grande, piazzandovi i propri mitragliatori. Il Comando divisionale con a capo Nino Siccardi *"Curto"*, tenuto il consiglio d'urgenza, prese la decisione di attaccare Monte Grande per conquistarlo in modo da dominare, dall'alto tutta la zona. Intorno alle 12 e 30 i due mortai piazzati presso San Bernardo e manovrati

da alcuni ex San Marco aprirono il fuoco sui tedeschi; parte dei nemici indietreggiarono. Una squadra del Distaccamento *"Garbagnati"*, guidata da *"Mancen"* e da *"Stalin"*, si portò alle pendici del colle e decise di partire da una base più impegnativa per sferrare un assalto, ma più sicura per sorprendere il nemico alle spalle.

I tedeschi, disorientati dai colpi di mortai, bombe a mano e raffiche di armi, abbandonarono la zona senza quasi opporre resistenza. Alle 14 e 30 circa i garibaldini conquistarono la vetta; contemporaneamente a Vittorio Rubicone *"Vittorio il Biondo"* salì con un'azione individuale, seguito da un gruppo di ex San Marco.

(nota 4) **UPEGA**

Per ordine di Nino Siccardi *"Curto"* il grosso della I^a e V^a Brigata, già dal 16 ottobre si radunò a Carnino in attesa dello sviluppo della situazione militare. La speranza che i Tedeschi, dopo l'attacco di San Bernardo di Mendatica, non giungessero ad Upega, indusse il Comando ad organizzarsi su una linea avanzata quale era tale località. In attesa dell'arrivo di cinquanta uomini da Carnino, venne aggiunta alle postazioni di guardia di Collabassa e della strada di Piaggia, una pattuglia con il compito di sorvegliare la strada militare nel bosco delle Navette. Il nemico era stato informato sui movimenti dei partigiani: dapprima seppe che il Comando partigiano era a Piaggia, poi venne a conoscenza del trasferimento ad Upega e preparò un'azione aggirante con duecento SS e alpini austriaci. Il 17 ottobre 1944 i componenti della pattuglia posta alle Navette, sorpresi nel sonno da una pattuglia nemica proveniente da Briga Marittima, furono impiccati ad un albero. Intorno alle 13 e 30 i Tedeschi si avvicinarono senza essere segnalati, per cui non fu possibile né un'azione di sganciamento, né di resistenza, ma solo episodi frazionati senza risultato alcuno. Fallito il tentativo di raggruppare i partigiani a scopo difensivo e guadagnare tempo utile a trasportare i feriti (arrivati ad Upega dagli ospedali di Valcona e di Piaggia il giorno precedente) nella cappella del cimitero o nel bosco Nero, *"Curto"* raggiunse il Commissario divisionale Libero Briganti *"Giulio"* con cui attuò il disperato tentativo di arrestare l'avanzata dei drappelli tedeschi se non altro per guadagnare tempo e salvare i feriti. *"Curto"* e *"Giulio"* si appostarono dietro una casa in cima al borgo da dove avrebbero potuto sparare; *"Giulio"* scorse i tedeschi e indirizzò loro una raffica. Ferito, aiutato da *"Curto"* raggiunse una località sicura tra le rocce, dove alle 17 e 40 e dopo tre ore di agonia muore.

Ai primi spari *"Cion"* fu adagiato su una barella (sorretta dal garibaldino *"Lampo"*, dal dott. De Marchi *"Dinaste"*, dal commissario Francesco Agnese e da *"Sauro"*) nel tentativo di raggiungere la strada delle Fascette verso il cimitero. Ai suoi fianchi camminavano l'infermiere *"Mimmo"*, *"Marco"*, *"Paolo"*, la madre e il fratello di *"Cion"*; la sorella Anna e *"Natascia"*. In retroguardia rimase *"Vittorio il Biondo"* che quando il drappello venne attaccato e perirono i portanti-

ni, con sprezzo del pericolo scaricò verso il nemico tutte le armi che aveva a disposizione. “Cion”, approfittando del tentennamento dei tedeschi, sorpresi da un fuoco così intenso, chiese al compagno la P.38 e si sparò al cuore.

(nota 5) **FORTI di NAVA**

Il 9 marzo 1944, data la grande necessità di armi, venne effettuato da una trentina di volontari, capitanati dal tenente Renzo Merlinò un assalto alla caserma dei carabinieri di Pieve di Teco. Dopo uno scontro a fuoco, breve, ma intenso, il presidio si arrese consegnando armi e munizioni; ipotizzando, però, una reazione nemica, i partigiani si trasferirono da Ormea ai Forti di Nava.

Da “Storia partigiana della 13^a brigata Val Tanaro” di Renzo Amedeo.

“Diario” del colonello Ilario Bologna: *In previsione della reazione nazifascista, la mattina del 10, onde poter controllare la provenienza da Imperia, si provvide ad occupare alcuni costoni tra Pieve di Teco e i Forti di Nava. Il nemico, preannunciato da un forte rumore di autocarri, non si fece attendere molto. Pochi colpi sparati lo costrinsero a fermarsi ed ad abbandonare celermente gli automezzi...La posizione più elevata...consentì un'azione efficacissima, che bloccò sul posto i tedeschi...Inizì allora la caccia al nemico nascosto, con rabbiose riprese di fuoco seguite da silenziosi intervalli. Con tale andamento la lotta continuò per tutto il giorno. La mitragliatrice pesante catturata il giorno prima...piazzata in posizione predominante...poté battere tutto lo schieramento avversario portandovi un notevole scompiglio. Verso l'imbrunire i nazifascisti, con il loro orgoglio alquanto malconco, ci voltarono la schiena sparendo dalla nostra vista”.*

(nota 6) **ROCCA SPINA – BARCHI di ORMEA**

Da “Storia della Resistenza Imperiese” – vol. II di Carlo Rubaudo

“...Un reparto distaccato della 1^a compagnia – 9^a brigata GNR in servizio presso la polveriera Martinetto di Albenga per iniziativa ed interessamento di Osvaldo Melluso, segretamente iscritto alla cellula 61 del PCI (la stazione ferroviaria di Genova Brignole), decide di passare nelle file partigiane con tutto l'equipaggiamento e le armi. Il 20 giugno 1944, a seguito di accordi presi con il Comando Partigiano, i militi giungono a Caprauna. Il giorno seguente, i sette uomini del reparto, guidati da due garibaldini Giuseppe Maccanò e Angelo Viani, sono in marcia di trasferimento destinati ad una formazione di partigiani autonomi. Ma questa non è più sul luogo. Il gruppo si dirige verso un'altra banda e giunge a Rocca Spina, presso Barchi, piccola località tra Ormea e Garesio...All'improvviso, con un pretesto, il Cattaneo (sergente della guardia nazionale repubblicana) si offre di tenere il fucile mitragliatore d'un partigiano affaticato. Que-

sti glielo consegna: egli lo ritira e nascostamente, innesta nel Saint-Etienne un caricatore. Poi s'avvicina al gruppo ed apre a bruciapelo il fuoco contro i compagni. Cadono tutti, chi gravemente ferito ed agonizzante, chi immediatamente ucciso. Quindi, il Cattaneo s'allontana portando con sé i sopravvissuti Grassini e De Musso. I tre raggiungono, a detta del Grassini, il Comando GNR di Albenga e il Cattaneo si presenta al suo comandante Crespi affermando di essere stato catturato con la forza da altri militi e di essere riuscito a fuggire portando con sé il De Musso ed il Grassini. La versione del Melluso è diversa: un certo Chiesa, milite della GNR, in servizio presso un reparto di stanza a Leca d'Albenga, avrebbe riferito che sarebbero stati catturati ed accusati di diserzione.

Le due versioni, comunque, coincidono nella conclusione: Franco Cattaneo è fucilato per diserzione ed altri precedenti crimini, mentre il Grassini e il De Musso sono inviati al fronte per punizione.”

Dal **processo verbale di interrogatorio di Osvaldo Melluso** rilasciato alla Stazione dei Carabinieri di San Fruttuoso - Genova il 15 agosto 1964:

“Il giorno 20 giugno 1944 verso le 15, in seguito ad ordine datomi dal Comando Partigiano, condussi sei dei miei commilitoni, compreso il sergente Cattaneo Franco, a Caprauna...Il giorno successivo, durante la marcia di trasferimento da Caprauna verso i monti di Savona, accompagnati da due partigiani Maccanò Giuseppe e Viani Angiolino, in funzione di guida, giunti in località Rocca Spina presso Barchi di Ormea, verso le 17, il sergente Cattaneo Franco... fece fuoco contro noi sei che lo precedevamo, causando il mio ferimento e la morte dei cinque compagni: Austoni, Maccanò, Viani, Boldrini e Vicini”.

Dal **processo verbale di interrogatorio di Grassini Floriano** rilasciato alla Stazione dei Carabinieri di Arma di Taggia il 1° ottobre 1964:

“In seguito al processo risultò che il V.B. Cattaneo franco-autore dell'eccidio- si faceva chiamare tale, ma in realtà il suo nome era Abate Salvatore...Io e il De Musso Gaetano in seguito al processo fummo inviati al Fronte francese per punizione motivata da diserzione con passaggio al nemico”.

Bibliografia 1^a zona

- Renzo AMEDEO “Storia partigiana della 13^a brigata Val Tanaro” ISRSC -Cuneo
- Francesco BIGA “Cervo e Diano nella Resistenza”
- Francesco BIGA “Storia della Resistenza Imperiese” (Zona Liguria) ISRECIM
- Ferruccio IEBOLE “Bona nè” Ediz. AEC Mondovì 2008
- Ferruccio IEBOLE “Sempre in gamba nè” Ediz. AEC Mondovì
- Carlo RUBAUDO “Storia della Resistenza Imperiese” (Zona Liguria) ISRECIM

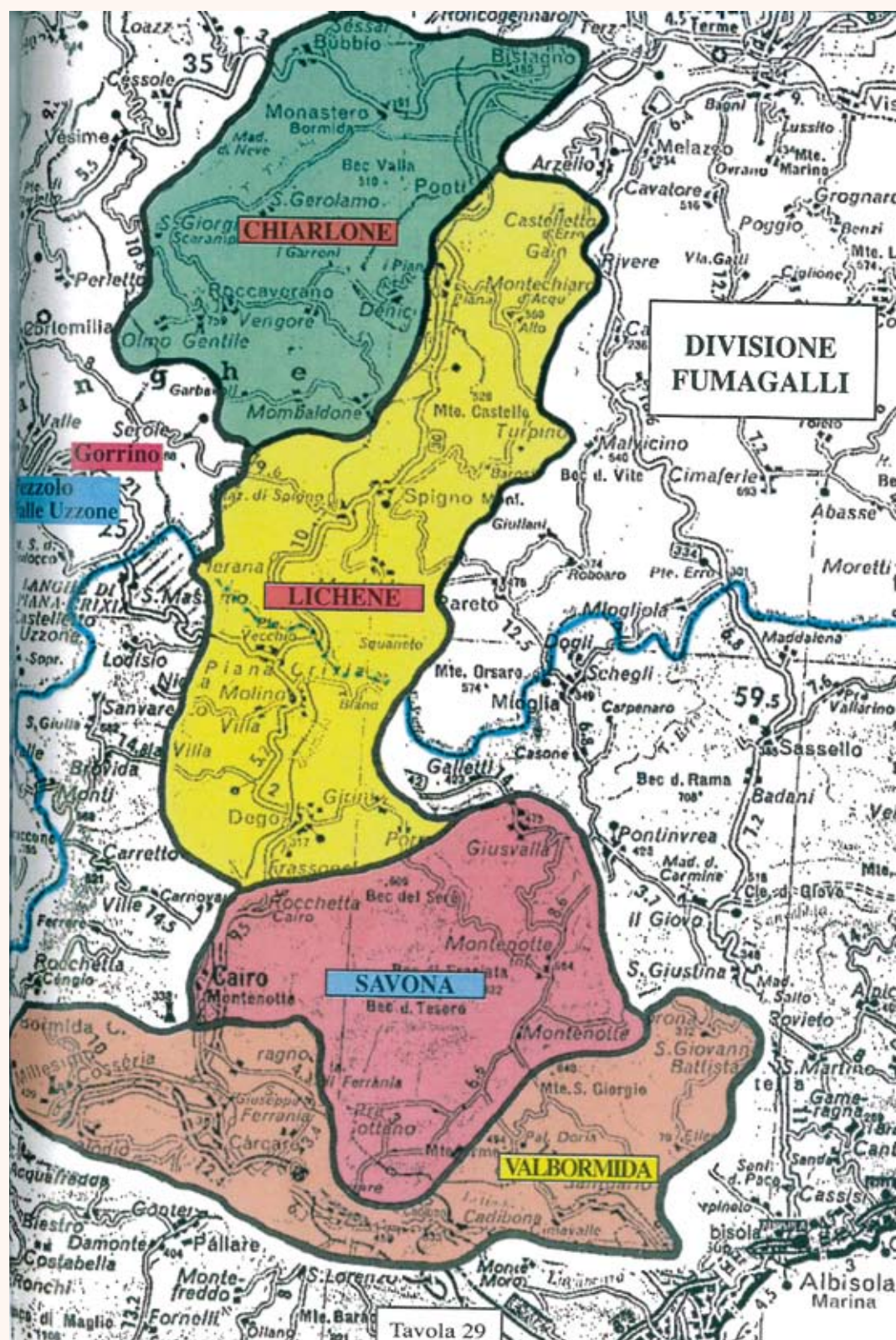


Tavola 29

DIVISIONE AUTONOMA “EUGENIO FUMAGALLI”

Costituita il 25 aprile 1945 con le Brigate:

I[^] BRIGATA VALBORMIDA “Antonio Giuliani”

II[^] BRIGATA VALLE UZZONE “Bruno Lichene”

III[^] BRIGATA SAVONA “Furio Sguerso”

IV[^] BRIGATA MONTENOTTE “Giovanni Chiarlone”

Le Brigate erano inquadrata nella **II[^] DIVISIONE AUTONOMA LANGHE** del GDA (Gruppo Divisioni Alpine) di Enrico Martini “Mauri”. **EILN** (Esercito Italiano di Liberazione Nazionale).

Comandante: Dotta Giuseppe “Bacchetta”

Vice Comandante: La Perna Ettore “Neni”

Capo di Stato Maggiore: Drommi Carlo “Dinamico”

I primi partigiani autonomi avevano costituito, poco dopo l'8 settembre 1943, il “Gruppo Bacchetta” (nome cospirativo del comandante Giuseppe Dotta) il cui comando era stato posto tra Rocchetta di Cairo e il Monte Bricco. Il gruppo Bacchetta agisce in provincia di Savona tra Piana Crixia, Santuario di Savona, Giusvalla e Varazze.

A Giugno 1944 si aggiungono i gruppi comandati da “Tom” (Giuseppe Milano) da “Lince” (Giovanni Barberis) e da “Lupo” (Livio Ferraro) anch'essi operanti nella zona di Montenotte.

Nel luglio 1944 da Savona si porta nei pressi di Ferrania, Furio Sguerso “Sergio” al fine di armare un gruppo di renitenti alla leva e di accorpate alcuni sbandati fuggiti dall'organizzazione Todt (Organizzazione tedesca del lavoro, soprattutto fortificazioni. Il nome deriva da Fritz Todt che ne fu l'ideatore).

L'intesa con i GL dell' Astengo (Tom-Lince-Lupo) non regge, il 7 ottobre 1944 il gruppo di Dotta e di Sguerso si uniscono per costituire la **I[^] Brigata Savona “Adriano Voarino”**.

Zona operativa: Lavagnola e Santuario a Savona, Ferrania, Cairo Montenotte, Rocchetta e ad est Giusvalla, Ellera e Stella San Giovanni.

All'inizio del mese di ottobre un grande rastrellamento obbliga la brigata Savona a trasferirsi nella zona delle Langhe, precisamente nella Valle Uzzone, con sede di Comando a Pezzolo.

Dopo il grande rastrellamento che ha investito le Langhe il 22 novembre 1944 la brigata si sbanda, si ricostituirà a gennaio 1945.

Da “Eventi di libertà” di Maurizio Calvo

“...La Brigata, attestata come retroguardia sulla linea Pezzolo-Belbo, ricevette l'ordine di sbandarsi dai comandi superiori.

Solamente esigui, ma incisivi, gruppetti restarono in zona ad eseguire puntate offensive contro tedeschi e fascisti.

Si arrivò così al primo febbraio 1945 quando vennero chiamati a raccolta i componenti dell'antica brigata.

In onore della valle in cui avvenne la confluenza, la formazione assunse il nome di Brigata “Uzzone”, venendo articolata in tre compagnie: prima, seconda e terza.

In pochissimo tempo le file si ingrossano talmente da permettere la formazione di tre brigate.

Dalla 3[^] Compagnia nacque la Brigata “Montenotte” (chiamata “Giovanni Chiarlone” in onore del partigiano caduto il 10 ottobre 1944)

La 2[^] Compagnia assunse al ruolo di Brigata, mantenendo il nome di Brigata “Uzzone” (in seguito divenne “Bruno Lichene” dal nome del partigiano altarese di 19 anni caduto a Vesime il 12 febbraio 1945)

Dalla 1[^] Compagnia discese la nuova Brigata “Savona”, che ebbe il nome di “Furio Sguerso”, a simbolo dei suoi numerosi caduti.

Dalla stessa 1[^] Compagnia sorse la brigata “Valbormida”. Che nei giorni della Liberazione assunse il nome di “Antonio Giuliani”, un partigiano di Matera caduto a Monesiglio l'otto aprile del 1945.”

EUGENIO FUMAGALLI "Nene"



Nato a Milano il 4 gennaio 1919, morto il 25 gennaio 1945 a Cairo Montenotte (SV)

Di professione medico, residente a Cairo Montenotte (SV), col cugino Carlo "Rube" e altri giovani di Cairo Montenotte (SV) raggiungono Pezzolo dove entrano

a far parte della Brigata Savona che in seguito diventerà Divisione Fumagalli, appartenente alle formazioni autonome Langhe.

Nene si distingue in diverse azioni di guerriglia fino al difficile inverno del '44: neve abbondante e clima molto rigido impediscono ai partigiani di opporsi ai rastrellamenti e alla valanga di fuoco dei tedeschi.

Il freddo, la fatica e la denutrizione fiaccano la resistenza di Nene che muore di polmonite in un cascinale in località Vallone, frazione Ferrera di Cairo Montenotte il 25 gennaio 1945.

A Eugenio Fumagalli è intitolata una Divisione Autonoma inquadrata nell'EILN (Esercito Italiano di Liberazione Nazionale).

GIOVANNI CHIARLONE "GORDON"



Nato a Cagliari il 6 settembre 1926, caduto a Roccaverano (CN) il 18 ottobre 1944.

Residente a Piana Crixia (SV), studente universitario, partigiano dal 23 Aprile 1944 nella Divisione Fumagalli, IV^a Brigata Montenotte.

Caduto in combattimento il 18 Ottobre 1944 a Roccaverano (CN). Decorato alla memoria di medaglia d'oro al valor militare.

A Giovanni Chiarlone è intitolata la IV^a Brigata Montenotte della Divisione Autonoma Fumagalli.

ANTONIO GIULIANI "ANTONIO"

Nato a Pisticci (MT) l'8 dicembre 1922, caduto l'8 aprile 1945 a Monesiglio (CN). Residente a Pisticci, contadino, partigiano dal 1° Gennaio 1945 nella Divisione Fumagalli Brigata Valbormida. Caduto in combattimento l'8 Aprile

1945 a Monesiglio (CN).

Ad Antonio Giuliani è intitolata la I^a Brigata Valbormida della Divisione Autonoma Fumagalli.

BRUNO LICHENE "MILAN"



Nato ad Altare (SV) il 27 agosto 1925, caduto il 12 febbraio 1945 a Vesime (AT) Eletttricista alle Officine "Scarpa e Magnano" di Savona, celibe. Si arruola in Aeronautica, pochi mesi di servizio e l'annuncio dell'armistizio. Il ragazzo diventa partigiano

tra i primi nuclei della Liguria. Per la sua determinazione fu nominato presto comandante di nucleo, poi di squadra e infine ispettore di Brigate "Garibaldi" facenti capo alla Divisione "Fumagalli".

Caduto in combattimento contro sanmarco il 12 febbraio 1945 a Vesime (AT) in regione Pardi.

Decorato alla memoria di medaglia d'oro al valor militare.

"Giovane diciannovenne, animato da alta e pura fede patriottica, si arruolava nelle file partigiane. Durante un breve, ma intenso periodo di attività operativa, svolto in situazioni particolarmente difficili per clima, per terreno e per superiorità di forze nemiche, forniva luminose prove di dedizione al dovere, di iniziativa e di

cosciente eroismo. Nel corso di un duro combattimento, ferito a morte da scheggia di mortaio, rifiutava ogni soccorso e chiedeva anzi di venir messo nuovamente al posto di tiratore presso la sua mitragliatrice. Scaricava, a fuoco mirato e per l'ultima volta, la sua arma contro il nemico avanzante, animando la vittoriosa resistenza dei compagni e chiudendo nobilmente la giovane vita al servizio della Patria".

Inumato nel cimitero di Vesime, salma poi tralata nel cimitero di Carcare (SV) e tumulata presso la madre.

Ricordato a Bastia di Mondovì nel sacrario, a Savona in lapide già nello stabilimento Scarpa & Magnano, e a Carcare sul monumento ai Caduti e al cimitero nel sacrario dei Caduti in lapide commemorativa e lapidi in bronzo:

"Non piangetemi, non chiamatemi povero, muoio per un'idea.

Guerra di Liberazione 1943-1945 Bruno Lichene 1925-1945"

Ad Altare a Bruno Lichene hanno intitolato una piazza, una via lo ricorda a Savona.

A Bruno Lichene è intitolata la II^a Brigata "Valle Uzzone" della Divisione Autonoma Fumagalli.

FURIO SGUERSO "SERGIO"



Nato a Savona il 31 marzo 1920, caduto il 26 ottobre 1944 a Savona.

Coniugato con prole, militare, partigiano dal 1° giugno 1944 nella Divisione "Fumagalli",

I^a Brigata Savona "Voarino", diventa vicecomandante della Brigata.

Allievo ufficiale pilota dell'aeronautica, dopo la smobilitazione prende contatti con un membro del CLN provinciale di Savona (Ercole Luciano Jacopo), a metà luglio 1944 raggiunge la zona di Pian del Lazzo e poi quella di Montenotte, nel territorio di Cairo Montenotte (SV), dove coopera per

raggruppare in un'unica formazione partigiana alcuni sbandati.

Costituisce un distaccamento che nei mesi successivi si rafforza, fino a raggiungere il 10 settembre 1944 un organico di una cinquantina di effettivi.

Il 21 settembre 1944 il suo gruppo, quello di Bacchetta (Giuseppe Dotta) uniti a quello di Beppe (Antonio Bozzano) del gruppo GL Astengo, confluiscono a formare la nuova Brigata GL "Cristoforo Astengo". Ma l'unione non regge, il 7 ottobre 1944 il gruppo di Sguerso, quello di Bacchetta e il distaccamento del tenente Mimmo (Giacomo Astengo) costituiscono la I^a **Brigata Savona "Voarino"**. Furio Sguerso è nominato vicecomandante.

Recatosi a Savona per un incontro con il CLN provinciale, il 26 ottobre 1944 si scontra con una pattuglia della GNR e cade ucciso in località Zerbino.

Inumato nel cimitero di Savona; salma quindi tumulata nel Sacrario.

Ricordato a Bastia Mondovì nel sacrario, in lapidi a Cairo Montenotte, a Pian del Lazzo e in piazza della Vittoria, e a Savona in lapide in marmo allo Zerbino.

A Furio Sguerso è intitolata la I^a Brigata Savona della Divisione Autonoma "Fumagalli".

ADRIANO VOARINO "GIANNI"



Nato a Savona l'11 giugno 1924, caduto il 9 marzo 1944 a Pamparato (CN)

Studente universitario, celibe, partigiano dal 1° febbraio 1944 nelle formazioni autonome militari di Val Casotto.

In Val Casotto fu nelle squadre della Correria e a Casotto nella squadra di Lesegno.

Nel pur breve periodo della sua attività partigiana prende parte ad azioni di guerriglia distinguendosi per attivismo e coraggio.

Il 9 marzo 1944, di ritorno da un'azione condotta vittoriosamente, il suo reparto viene intercettato a Pamparato (CN) da un consistente gruppo di soldati tedeschi.

Voarino, anche allo scopo di proteggere i propri

compagni, non esita ad affrontare, con lancio di bombe a mano, un autocarro nemico nel tentativo di fermarlo e continua la propria azione finché non cade a terra crivellato di colpi.

Inumato a Pamparato nel cimitero di Valcasotto, salma poi traslata nel cimitero di Savona e tumulata nella tomba di famiglia.

Ricordato a Savona nel sacrario e a Lesegno in piazza Del Carretto in cippo di marmo:

“Per la libertà e per l’Italia, caddero combattendo l’ultima battaglia

V.C. Squadra Sclavo Vincenzo, 28/02/1914-13/4/1945

Partigiano Voarino Adriano 11/06/1924-1/03/1944

Partigiano Scalvo Oreste 26/06/1928-5/03/1945

I Partigiani Lesegnesi”

Il comandante Mauri così scrisse alla famiglia:
“ Adriano è con noi e lo sarà ancora di più quando marciando in testa ai nostri ci guiderà nelle battaglie per la Liberazione della

nostra Patria. Il Reparto sarà degno del suo nome.”

Decorato alla memoria di medaglia di bronzo al valor militare.

“Entrato tra i primi nella resistenza partecipava a numerose azioni distinguendosi per coraggio a valore. Al ritorno da un’azione partigiana condotta vittoriosamente veniva col proprio reparto intercettato da sovrappiù, preponderanti forze avversarie. Spinto da generoso impulso si lanciava arditamente contro il nemico a colpi di bombe a mano. Colpito a morte, offriva generosamente la sua vita per la libertà della Patria. Val Casotto – Pamparato (Cuneo), 9 marzo 1944”.

Ad Adriano Voarino è intitolata la I^a Brigata Valbormida della Divisione Fumagalli.



BRIGATA Giustizia e Libertà “NICOLA PANEVINO”

Il 13 settembre 1943 il savonese Emilio Botta, con altri si impadronisce delle armi della milizia fascista di Dego (SV) e costituisce il primo nucleo di resistenza nella zona con qualche giovane renitente, la loro attività è essenzialmente conspirativa ed a fine novembre molti dei giovani inquadrati si sbandano, mentre Emilio Botta, ricercato, per sfuggire all'arresto, si rifugia sul lago Maggiore.

La formazione diventa operativa solo a dicembre 1944, quando si uniscono alcuni giovani di Dego, la squadra di Spigno Monferrato e parte della squadra di Pareto della Banda Italicus discioltesi con la morte di Virginio Icardi il 2 Dicembre 1944. Successivamente si aggregano: i resti del distaccamento di Tom (Giuseppe Milano), di Lince (Giovanni Barberis), di Lupo (Livio Ferraro) ed i gruppi del tutto autonomi di Cagna di Piana Crixia ed infine, dopo lo sbandamento della brigata Savona di Bacchetta (Giuseppe Dotta), il distaccamento di Leone (Angelo Del Prato).

**La 1° Brigata Giustizia e Libertà “VAL BORMIDA”
è articolata in tempi diversi in due Battaglioni (I^ e II^) e sette distaccamenti.**

1° Comandante Emilio Botta “Bormida”

Comandate Bruno Nicora “Mario”

Commissario politico Calogero Costa “Accursio”

Vice Comandante Emilio Montemerlo “Memmo”

Capo di Stato Maggiore Dario Bertone “Dario”

I distaccamenti sono identificati col nome di battaglia dei propri comandanti:

“Cesare” Traversa Armando, “Francesco” Servetti Giacomo, “Leo” Botta Leandro

“Lince” Barberis Giovanni, “Lupo” Ferraro Livio, “Rip” Mantero Giovanni, “Alcide” Bracco Alcide, comandante della squadra volante

La brigata opera ai confini fra le province di Alessandria, Savona e poi Asti, tra l'alta valle Erro e la media Val Bormida orientale, a Cairo Montenotte, Stella, Carcare, Piana Crixia, Serole, Merana, Dego e ha una SAP GL a Ferrania di Cairo Montenotte. Non vi è zona nell'area interessata che non veda attacchi a convogli nemici, azioni di sabotaggio a treni e ponti, azioni di disarmo e prelevamento di uomini.

La 1° Brigata GL Val Bormida nei primi giorni di marzo 1945 è intitolata a “Nicola Panevino”.

Da “Eventi di libertà” di Maurizio Calvo

Il 24 aprile venne costretto alla resa il presidio San Marco di Piana Crixia, forte di quaranta uomini.

- fu assalita nei pressi di Dego una colonna tedesca in ritirata liberando tutti gli ostaggi, fra i quali il parroco di Dego

- fu ridotto all'inazione il treno blindato di Cairo Montenotte.

Il 25 aprile gli uomini di Panevino, da soli o assieme a partigiani garibaldini e autonomi, entrarono da liberatori nelle principali località dell'interno, a Varazze e successivamente nella stessa Savona.

Marana accolse gli uomini di “Cesare” e di “Pietrin” (l'alpino Piero Bertorelli, un “vecio” della classe 1892).

Dego festeggiò gli uomini di “Memmo” (Emilio Montemerlo), di “Mario” (Bruno Nicora) e del “Toro” (Giovanni Moraglio).

Piana Crixia tributò i dovuti onori ai volontari al comando di “Giorgio” (l'albese Pier Giorgio Coppa)

Cairo Montenotte salutò i volontari capitanati dal prestigioso “Tom” (Giuseppe Milano) e da “Gianni” (il cairese Lorenzo Ferraro, fratello del caduto “Lupo”).

La piccola, operosa, Ferrania onorò i partigiani guidati da “Lince” (il ventiduenne napoletano Giovanni Barberis) Savona, liberata il 25 aprile dai sapisti, vide gli uomini della Volante di “Alcide” e quelli comandati da “Cesare” tra i protagonisti della lotta ai cecchini e del governo della città.

In particolare furono messi a disposizione del Prefetto quattro uomini, fu presidiato il posto di blocco alle provenienze da Albisola, fu presa in consegna la caserma di San Giacomo, che venne quindi piantonata e tenuta in ordine per l'accantonamento delle truppe alleate.

Dopo la Liberazione la Brigata “PANEVINO” è inquadrata ai soli fini logistici per la smobilitazione, nella III^ Divisione Alpina GL Langhe.

NICOLA GIOVANNI PANEVINO "SILVA"



Nato a Carbone (PZ) il 13 luglio 1910; sposato e padre di una figlia. Di professione magistrato, verso la fine del luglio 1942 viene nominato giudice presso il tribunale di Savona. Dopo l'8 settembre si collega al movimento di Giustizia e Libertà

(GL) ed entra nelle fila del Partito d'Azione. Nell'inverno 1943-1944 viene scelto quale rappresentante del partito in seno al Comitato di Liberazione Nazionale savonese (fino al 14 dicembre 1944 le riunioni del Comitato ebbero luogo nell'ufficio di Panevino in tribunale) in sostituzione di Cristoforo Astengo, fucilato dai nazifascisti. Divenuto successivamente presidente dello stesso comitato, in virtù della sua posizione al tribunale, riesce a venire a conoscenza di informazioni riservate riguardanti i piani e l'organizzazione politica e militare della R.S.I. Messosi in contatto con i membri del CLN di Genova ed Alessandria, si adopera assieme a loro per fornire aiuto e rifornimenti alle formazioni piemontesi, trasportando personalmente esplosivo per i sabotaggi. Tradito da una delazione, il 14 dicembre 1944 Panevino è sorpreso da alcuni elementi della GNR mentre si trova nella propria abitazione. Imprigionato nelle carceri di Sant' Agostino a Savona; il 10 gennaio 1945 è trasferito a Genova, nella 3^a sezione del carcere di Marassi, quindi è tradotto alla Casa dello Studente. Viene riconosciuto come uno dei capi del movimento partigiano; interrogato e torturato ripetutamente, confessa il proprio ruolo, ma non tradisce i compagni. Ricondotto a Marassi, alle prime ore del 23 marzo 1945 è trasportato a Cravasco con altri 19 detenuti, per essere fucilato in rappresaglia ad un'imboscata partigiana costata la vita a nove militi tedeschi. Decorato alla memoria con medaglia d'argento al valor militare.

"Figlio di un magistrato e magistrato egli pure, sensibilissimo agli ideali di libertà e di prestigio, subito dopo l'armistizio si dedicava

alla costituzione e alla organizzazione delle prime formazioni partigiane della zona di Savona, al fine di opporre sistematica salda resistenza alle agguerrite forze dell'oppressione. Noncurante dei gravi rischi a cui esponeva palesemente la sua persona, in qualità di presidente del C.L.N. diveniva il centro propulsore e animatore di tutte le iniziative politico - militari del movimento partigiano savonese e delle Langhe. Braccato, arrestato e torturato disumanamente, manteneva fermo esemplare comportamento esasperando così i suoi feroci aguzzini che procedevano alla sua già decretata fucilazione. Cravasco (Campomorone - Genova), 23 marzo 1945"

A Nicola Panevino è stata intitolata la Brigata di Giustizia e Libertà.

LIVIO FERRARO "Lupo"

Nato a Cairo Montenotte (SV) l'8 giugno 1924, caduto il 10 marzo 1945 a Vesime di Cairo Montenotte (SV).

Saldatore tubista, residente a Cairo Montenotte, partigiano nei primi nuclei nella **Brigata di Giustizia e Libertà**

"Nicola Panevino", caduto vittima di un'imboscata a Vesime di Cairo Montenotte il 10 marzo 1945.

Decorato alla memoria di medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

"Spirito ardente e pieno di coraggio partecipava a numerose azioni di guerra, sempre primo là dove maggiore era il pericolo. Caduto in una imboscata, circondato e ferito, ordinava ai suoi compagni di porsi in salvo e continuava a combattere finché cadeva eroicamente sul campo sotto ripetute raffiche di fuoco. Bellissima figura di patriota e di combattente per la libertà. Alta Valle Tanaro - Langhe - Cairo Montenotte, settembre 1943 - marzo 1945".

LANZA DOMENICO "MINGO"



Nato a Savona il 16 aprile 1909, caduto in combattimento a Piancastagna - Ponzzone (AL) il 10 ottobre 1944. Celibe, Partigiano dal 1 ottobre 1943.

Dopo aver conseguito il diploma di ragioneria si dedica all'attività di giornalista.

Chiamato al servizio

militare diventa sottotenente del 32° Reggimento degli Alpini. Viene richiamato alla vigilia della seconda guerra mondiale e con il grado di Tenente è assegnato al settore di copertura di Taggia (IM).

L'8 settembre abbandona l'esercito e convince i militari della sua compagnia a fare altrettanto. Nei giorni seguenti l'armistizio, appostato da solo sulle alture del Passo del Turchino spara sulle truppe tedesche in movimento.

Alla fine del mese di novembre è arrestato dai tedeschi a Fabbriche e in seguito rilasciato. Viene poi di nuovo arrestato a Palo (SV), ma ai primi di maggio riesce ad evadere e a rifugiarsi in una cascina situata a Montechiaro Denice. Da lì entra in contatto con il CLN ligure e va a far parte di un piccolo gruppo di disertori attestati sulle alture tra San Luca e Pian Castagna. Di cui assume il comando. La banda che si chiamava "Stella Rossa" diventa "Gruppo Celere d'Assalto" poi assume il nome di "Michele Bonaria", primo caduto del gruppo.

Durante la battaglia di Pian Castagna, Bandite, Olbicella 9 -10 ottobre 1944, (nota 2) il suo Distaccamento blocca per ore la colonna di repubblicani e tedeschi provenienti da Sassello, esaurite le munizioni, copre da solo lo sganciamento dei suoi uomini. Crivellato da raffiche di mitraglia cade mentre sta lanciando bombe a mano contro gli autocarri che avanzano.

Dinanzi alla sua salma un ufficiale tedesco esclama "Costui deve essere sicuramente il capo, è caduto da eroe, merita da parte nostra questa attenzione" e diede quindi ordine di recuperare la salma, facendola collocare in un'abitazione privata.

Le sue spoglie sono state traslate dal cimitero di Savona e tumulate nel Sacrario di Piancastagna - Ponzzone (AL).

Ricordato in lapide nel monumento ai caduti di Sassello, e in monumento nel sacrario di Piancastagna-Ponzzone (AL)

A Domenico Lanza è intitolata la Divisione d'assalto Garibaldi "Ligure-Alessandrina" che diventa Divisione d'assalto Garibaldi "Mingo" il 16 novembre 1944

Decorato alla memoria di medaglia d'oro al valor militare

"Ufficiale fiero e deciso, si distingueva nel corso della lotta di liberazione per alte doti organizzative, valore di combattente, capacità di animatore e di capo. Uso ad agire con estremo ardimento, attaccava la testa di una colonna motocarrata tedesca, incendiandone il primo autocarro con lancio di bombe a mano. Ferito a morte dalla violenta reazione di fuoco, trovava ancora la forza per impugnare la sua pistola ed uccidere due nemici prima di esalare l'ultimo respiro. Questa estrema, coraggiosa decisione si imponeva all'ammirazione degli stessi tedeschi che rispettavano ed anzi trasportavano e componevano il corpo del Caduto.

Olbicella (Alessandria), 10 ottobre 1944"

MICHELINO BONARIA "LAILA"



Nato a Genova Borzoli il 5 settembre 1924, caduto il 2 ottobre 1944 a Molare (AL). Residente a Genova, partigiano dal 9 giugno 1944 nel gruppo organizzato dal capitano Domenico Lanza "Mingo", nella zona di Pian Castagna-Ponzzone (AL).

E' assassinato la sera, verso le 20,30 del 2 ottobre 1944 alla periferia di Molare (AL), sulla strada per Tremolino; Laila e altri partigiani dovevano compiere un'azione a Molare ai danni di un noto fascista del luogo. Laila che era a guardia della strada, intima l'alt ad un camion proveniente da Acqui Terme, ma per risposta riceve una serie di colpi di arma da fuoco che lo colpiscono mortalmente; al mattino del 3 ottobre, adagiato su una scala a pioli, venne portato al cimitero di Molare.

A Michelino Bonaria è intitolato il Distaccamento d'assalto nel quale combatteva che il 27 settembre 1944 viene incorporato nella Divisione Garibaldi Ligure-Alessandrina, poi "Mingo" nella VI^ zona operativa ligure.

GIACOMO BURANELLO



Nato a Meolo il 27 marzo 1921 fucilato a Genova il 3 aprile 1944.

Studente alla facoltà di ingegneria dell'università di Genova, costituisce nel quartiere di Sampierdarena un primo gruppo di giovani comunisti, organizzando il Soccorso rosso ed una tipogra-

fia clandestina. Nel marzo 1941 è chiamato al servizio di leva, nel 1942 frequenta un corso di allievi ufficiali ed è destinato a Chiavari, dove continua la propria attività di propaganda antifascista. L'11 ottobre 1942 viene arrestato con i componenti del Comitato antifascista di Sampierdarena, tra cui anche Walter Fillak (*Gennaio o Martin*) da agenti di pubblica sicurezza e tradotto prima al carcere di Marassi, poi a quello di Massa Carrara infine, in attesa di giudizio, a quello romano di Regina Coeli. Liberato il 29 agosto 1943, ritorna a Genova e riprende contatto con i membri del PCI. In ottobre gli viene conferito il comando del primo nucleo dei Gap, a capo dei quali compie numerose azioni di sabotaggio in città. A gennaio, per sottrarlo ad un nuovo arresto, viene inviato dall'organizzazione clandestina in montagna, ove assume il comando del **1° Distaccamento della III^a Brigata Liguria**. Il 28 febbraio 1944 rientra a Genova con l'incarico di sostenere con azioni armate gli scioperi operai della prima settimana di marzo.

La mattina del 2 marzo, mentre si trova nel bar DeLucchi con la compagna Neda Fiesole, è riconosciuto da alcuni agenti in borghese: uccisi due di essi, nel corso della fuga, dopo una colluttazione, è catturato da alcuni militi.

Portato in Questura, è consegnato al commissario della squadra politica Giusto Veneziani, dal quale è sottoposto ad incessanti interrogatori e violenze. La mattina successiva è fucilato presso il forte San Giuliano.

Decorato alla memoria di medaglia d'oro al valor militare

"Fra i primi organizzatori e comandanti GAP compì con leggendario ardimento importanti azioni di sabotaggio a Genova, Sestri e Sampierdarena malgrado la caccia spietata dei nazifascisti. Raggiunta la montagna per ordine dei suoi superiori, guidava instancabile il

proprio reparto al combattimento. Conscio del pericolo, rientrava volontariamente in città per sostenere con le armi lo sciopero del marzo 1944. Affrontava da solo decisamente i nemici che lo avevano individuato abbattendone tre. Dopo la cattura subiva stoicamente le più atroci torture senza farsi sfuggire alcuna rivelazione. Andava quindi serenamente incontro alla morte fiero di avere salvato col silenzio i propri compagni"

Genova appennino ligure 1943-1944

A Giacomo Buranello è intitolata una Brigata della Divisione d'assalto Garibaldi Ligure Alessandrina poi "Mingo" nella VI^a Zona operativa Ligure.

CALCAGNO GREGORIO "FOGLIA"



Nato a Cogoleto (GE) il 10 settembre 1924, caduto il 30 Ottobre 1944 a Piampaludo - Sassello (SV)

Ultimo di 9 fratelli di una famiglia contadina, muratore.

Fa parte della **Brigata d'assalto "Buranello", Divisione Garibaldi Ligure - Alessandrina** (poi "Mingo") come mitragliere.

Per le sue doti di valore e di dedizione al dovere è nominato commissario di squadra. Durante la sua permanenza in montagna partecipa a numerose azioni della brigata distinguendosi sempre per le sue doti di coraggio.

Nei giorni 30 e 31 ottobre 1944 si verificano improvvise puntate di rastrellamento contro le formazioni della Divisione garibaldina "Doria".

Contro il Distaccamento "Dan" si muovono circa 350 effettivi della Divisione San Marco quasi tutti volontari, suddivisi su tre colonne provenienti: una da Sciarborasca per Prato Rotondo, che converge sul Dan da due mulattiere da Sud e da Ovest; una da Sassello - La Carta- Piampaludo da dove una parte si dirige sul Dan da Nord e da Nord-Ovest; la terza da Sassello- San Pietro d'Olba converge sul Dan per completare l'accerchiamento da Nord-Est. Pur essendo stati informati di un probabile attacco, i partigiani sono colti di sorpresa e solo la pronta reazione di fuoco di uno di essi (un ex prigioniero sovietico) ritarda l'irruzione nemica e permette l'evacuazione dell'accampamento, lasciando però

in mano alle forze nemiche tutto l'equipaggiamento, due mitragliatori, quattro fucili, una pistola e le munizioni in dotazione.

L'azione nemica su Piampaludo dà invece luogo ad un combattimento in piena regola in località "Miera" durante il quale il partigiano "Foglia", nel tentativo di salvare il suo reparto e di permettere l'occultamento delle armi pesanti, concentra il fuoco attirando su di sé la reazione fascista. Con il suo gesto permette alla sua squadra di porsi in salvo indenne ma lui viene ferito e catturato. Prima di essere ucciso a Marò della San Marco lo martoriano amputandogli le dita con le baionette.

Poco lontano da dove venne ucciso nel 2004 è stato eretto un cippo, che fu benedetto da Don Berto il cappellano della Divisione Garibaldi "Mingo". Il cippo è stato fortemente voluto da Domenico Patrone il Comandante "Triste" del Distaccamento "Calcagno" della Brigata "Buranello".

Ogni anno il 25 aprile e l'ultima domenica di ottobre l'ANPI di Sassello, le autorità locali e del Comune di Cogoletto lo ricordano con una commemorazione e la deposizione di una corona.

Gregorio Calcagno è inumato nel cimitero di Sciarborasca ove è ricordato in cippo.

A Gregorio Calcagno è intitolato un distaccamento della Brigata d'assalto "Buranello", della Divisione Garibaldi Ligure Alessandrina (poi "Mingo"), nella VI^a Zona Operativa Ligure.

PAOLO BRACCINI "VERDI"



Nasce a Canepina (VT) il 16 maggio 1907 da Braccio Braccini medico condotto e prima dell'avvento del fascismo sindaco socialista di Terni. Ultimata la scuola secondaria Paolo Braccini si trasferisce prima a Milano dove si laurea in Agraria e poi a Torino

dove si laurea in Veterinaria. Ottiene a Torino la cattedra universitaria in Zootecnia. Le sue oltre venti pubblicazioni scientifiche dal 1932 al 1942, testimoniano una intensa ricerca sul campo nella tecnica agraria e zootecnica.

All'indomani dell'8 settembre 1943, Braccini dà largo spazio ai suoi ideali e al suo sentimento an-

tifascista avvicinandosi al movimento di resistenza entrando in contatto con il Partito d'Azione, per poi diventare l'organizzatore delle formazioni partigiane di **GIUSTIZIA E LIBERTÀ**, delle quali fu il primo comandante (alla sua morte subentrerà Duccio Galimberti).

Rappresenta il Partito d'Azione nel primo comando militare regionale piemontese del CLN. Purtroppo, l'attività di organizzazione e di orientamento del giovane docente che nella resistenza è conosciuto come "Verdi", dura pochi mesi. Anch'egli infatti finisce nelle mani della polizia fascista, quando questa, per una delazione, fa irruzione nella sacrestia del Duomo di Torino e vi sorprende quasi al completo il Comando militare del CLN piemontese. Il Tribunale speciale lo condannerà a morte con altri sette compagni. Saranno tutti fucilati al Poligono del "Martinetto".

A Paolo Braccini è intitolata La Divisione Alpina G.L. operante in Val Granda.

Sono intitolate a Paolo Braccini strade di molti comuni italiani tra i quali Roma e Torino.

Decorato alla memoria di medaglia d'oro al valor militare:

"Membro del comitato militare del C.L.N. del Piemonte, dopo aver concorso alla costituzione dei nuclei partigiani delle valli, portava largo e decisivo contributo all'assetto e al potenziamento delle formazioni piemontesi. Sottoposto a giudizio e condannato a morte, consacrava con l'olocausto della propria vita l'ardente fiamma che l'aveva sostenuto durante il periodo della lotta clandestina. Il piombo nemico stroncava la sua nobile esistenza. Cadeva suggellando, con l'estrema invocazione all'Italia, la sua fede nei destini della Patria"

Torino 5 aprile 1944.

Una Brigata di Giustizia e Libertà della VI^a Zona Operativa Ligure era intitolata a Cristoforo Astengo (uno dei Martiri del "Natale di Sangue" del 1943) fucilato per rappresaglia al Forte della Madonna degli Angeli di Savona. La sua biografia è stata pubblicata nell'inserito precedente dedicato alla II^a Zona Operativa Ligure.

EMILIO VECCHIA



Nato il 12 dicembre 1924 a Castelleone (CR), residente a Castelleone , già militare della San Marco passato alla resistenza. Partigiano dal 15 settembre 1944 nella Brigata "Buranello" Divisione d'Assalto Garibaldi Ligure- Alessandrina (poi Mingo). Fucilato da San Marco a Casanova di Varazze (SV) il 24 novembre 1944.

A Emilio Vecchia è intitolata una Brigata di Giustizia e Libertà: Brigata "Patria-Emilio Vecchia" che il 3 febbraio 1945 accetta la dipendenza tattica e operativa dalla Divisione Garibaldina "MINGO".

MICHELE PIPPO "Michelino" "Lino"



Nato a Stella (SV) il 22 gennaio 1920, la sua famiglia si trasferì a Legino - Savona per motivi di lavoro quando aveva 11 anni. Svolse attività di operaio meccanico, fece il servizio militare in Marina dove si ammalò di pleurite e fu mandato a casa a

curarsi. Una volta guarito scelse di disertare per andare sui monti con i partigiani. Inizialmente operò nel pressi del Giovo e del Monte Beigua, poi dalle parti di Rossiglione e Campo Ligure in provincia di Genova. Il suo nome di battaglia era "Lino" e apparteneva alla **Divisione Garibaldi "Mingo" Brigata d'assalto**

"Buranello", è riconosciuto partigiano dal 1° agosto 1944.

Il 14 novembre 1944 Lino aveva in custodia un militare tedesco del presidio di Sassello, catturato durante una azione ed aveva il compito di tradurlo al Comando partigiano.

Presso Acquabianca di Tiglieto (GE) il soldato reagisce, lo disarma, lo ferisce e fugge. Lino viene ricoverato clandestinamente dai compagni all'ospedale di Rossiglione (GE) dove il cappellano della Divisione Mingo, Don Berto Ferrari organizza il suo occultamento con la complicità delle suore. Viene operato d'urgenza.

Da "Sulla montagna con i partigiani" di Don Berto Ferrari:

... " Per me", continuò Lino scuotendo la testa, "sarà sempre un mistero dove il prigioniero abbia preso quella cartuccia, che aveva nella canna del fucile, gli avevo tolto le due cartucce dal centrale e, perquisito il prigioniero, gli avevo tolto di dosso tutte le altre cartucce: e' per questo che gli avevo lasciato il centrale. Mi era di ingombro, se avessi dovuto usare lo stern". Così terminò il suo racconto. Dalla sua bocca non uscì una maledizione, non un'imprecazione contro l'ingrato prigioniero. Forse Lino stesso aveva capito di essere rimasto vittima della sua troppa bontà.

Il padre chiamato da Don Berto arrivò in bicicletta, parlò a lungo col figlio e gli promise di ritornare con la madre che era fuori Savona, Lino muore nella notte del 19 novembre 1944 tra le braccia di un compagno e della suora infermiera. La madre arriva quando ormai è troppo tardi, si getta sul cadavere del figlio e gli urla tutto quello che si era preparata come se potesse ancora sentirla.

La salma giunse a Savona soltanto il 15 giugno 1945.

A Michele Pippo fu intitolato un Battaglione della Brigata d'assalto "Emilio Vecchia" della Divisione Garibaldi "Mingo".

PARTIGIANO

Ti ho visto steso
immobile
Solo i capelli si muovevano
leggermente sulla tua fronte
Era l'aria della sera
che sottilmente strisciava
nel silenzio
E ti accarezzava
come avrei voluti fare io.

Giacomo Manzù



LAPIDE AD IGNOMINIA

*Lo avrai camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.*

*Non coi sassi affumicati dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli che ti videro fuggire.*

*Ma soltanto col silenzio del torturati
Più duro d'ogni macigno soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi che volontari si adunarono
per dignità e non per odio decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.*

*Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA*

Pietro Calamandrei

DALLE BELLE CITTÀ ... (I RIBELLI DELLA MONTAGNA)

venne composta nel marzo del 1944 sull'Appennino ligure-piemontese, nella zona del Monte Tobbio, dai partigiani del 5° distaccamento della III Brigata Garibaldi "Liguria" dislocati alla cascina Grilla con il comandante Emilio Casalini "Cini".

Dalle belle città date al nemico
fuggimmo un dì su per l'aride montagne,
cercando libertà tra rupe e rupe,
contro la schiavitù del suol tradito.
Lasciammo case, scuole ed officine,
mutammo in caserme le vecchie cascine,
armammo le mani di bombe e mitraglia,
temprammo i muscoli ed i cuori in battaglia.
*Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
Ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir.*

Di giustizia è la nostra disciplina,
libertà è l'idea che ci avvicina,
rosso sangue è il color della bandiera,
partigian della folta e ardente schiera.
Sulle strade dal nemico assediate
lasciammo talvolta le carni straziate.
sentimmo l'ardor per la grande riscossa,
sentimmo l'amor per la patria nostra.
*Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
Ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir.*

VI^ ZONA OPERATIVA LIGURE

GIUSTIZIA E LIBERTA'

Organizzazione antifascista fondata a Parigi nel 1929 da alcuni fuoriusciti italiani tra cui Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Alberto Cianca e Ernesto Rossi, che riprendevano i temi del socialismo liberale di Piero Gobetti.

Il movimento si pose immediatamente il compito di organizzare la resistenza contro il fascismo costituendo gruppi clandestini in Italia e promuovendo un'intensa attività di propaganda. Dopo una serie di arresti e processi il movimento fu costretto nel 1930 a rallentare questa attività. Nel 1931 aderì alla Concentrazione antifascista e nel 1932 elaborò un progetto a più lunga scadenza che non mirava alla restaurazione del quadro politico prefascista ma si spingeva a delineare una nuova democrazia sociale al cui centro erano la forma repubblicana dello Stato, una costituzione sociale e il decentramento amministrativo.

Non condivise la politica dei fronti popolari che considerò strumentali al comunismo. Allo scoppio della guerra civile spagnola organizzò proprie brigate di volontari a sostegno della Repubblica. Si sciolse di fatto quando le truppe tedesche occuparono la Francia nel 1940. Nella resistenza i suoi militanti aderirono al Partito d'Azione, rappresentato nel CLN da Ferruccio Parri, le brigate partigiane tuttavia conservarono il nome di Giustizia e Libertà.

<p style="text-align: center;">BRIGATA GIUSTIZIA E LIBERTA' "ASTENGO"</p> <p>Creata nella primavera 1944, si scioglie a metà dicembre 1944. Dipendente dalla II ZONA LIGURE ma operante nella VI ZONA.</p>	<p style="text-align: center;">ZONA OPERATIVA: Monti tra l'Erro e l'Orba, Pareto, Abbassi, Pian Castagna, Moretti. Tra il colle del Giovo e il Turchino ai confini delle provincie di Savona, Genova e Alessandria</p>	<p style="text-align: center;">BRIGATA "PATRIA-EMILIO VECCHIA" nata dallo scioglimento della Brigata "Astengo" Comandante: Giovanni Battista Vanni Capo di Stato Maggiore: Domenico Buscaglia "Mingo" Il 3 febbraio 1945 la Brigata accetta la dipendenza tattica e operativa dalla Divisione Garibaldina "Mingo" ZONA OPERATIVA: VARAZZE - SASSELLO</p>
<p>A fine aprile 1944 un gruppo di 20 Partigiani dislocati attorno al Bric Gorrei si organizza in Brigata. Comandante: Luciano Scassi "Stefano" Commissario politico: Giovanni Novelli "Antico" Il comando si installa a Toletto (AL) E' composto da 4 Distaccamenti</p>		<p>A luglio 1944 la formazione di Luciano Scassi assume il nome di VIII DIVISIONE G.L. "BRACCINI" Comandanti: Scassi Luciano "Stefano", Ronza Carlo "Oreste" Commissario politico: Piccinini Giuseppe "Casto" La Divisione è composta da quattro Brigate.</p>
<p style="text-align: center;">1° DISTACCAMENTO Comandante: Gogliino Francesco "Tito" ZONA OPERATIVA: Bandita di Cassinelle</p>		<p style="text-align: center;">1° BRIGATA Comandante: Gogliino Francesco "Tito" Commissario politico: Novelli Giovanni "Antico" ZONA OPERATIVA: Bandita di Cassinelle</p>
<p style="text-align: center;">2° DISTACCAMENTO Comandante: Ravera Filippo "Francesco" ZONA OPERATIVA: fra Ponzone e Cimaferle</p>		<p style="text-align: center;">2° BRIGATA Comandante: Ravera Filippo "Francesco" Commissario politico: Ivaldi Giovanni ZONA OPERATIVA: Ponzone - Cimaferle</p>
<p style="text-align: center;">3° DISTACCAMENTO Comandante: Penati Enrico "Icaro" ZONA OPERATIVA: Morbello</p>		<p style="text-align: center;">3° BRIGATA Comandante Penati Enrico "Icaro" poi Grattarola Guglielmo Commissario politico: Pesce Paolo ZONA OPERATIVA: Morbello-Cassinelle-Grogardo</p>
<p style="text-align: center;">4° DISTACCAMENTO Comandante: Boidi Pietro ZONA OPERATIVA: fra Orsara e Montaldo Bormida</p>		<p style="text-align: center;">4° BRIGATA Comandante: Boidi Piero Commissario politico: Garavelli Giovanni ZONA OPERATIVA: La Brigata è frazionata in vari gruppi a Orsara, Montaldo, Bormida e in altri paesi della bassa valle</p>
	<p>Il 18 febbraio 1945 i fascisti arrestano Luciano Scassi "Stefano" e dopo un processo sommario lo fucilano alla cittadella di Alessandria il 20 febbraio 1945.</p>	

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.
Destina il 5 per mille firmando nell'apposito
riquadro dei modelli:
CUD, 730-1 e UNICO
e scrivendo il numero di Codice Fiscale
dell'ANPI: **00776550584**



Campagna di tesseramento 2011

*“mi iscrivo all'ANPI perché la
Resistenza non sia solo memoria
del passato ma esercizio del presente”*

La sede del Comitato provinciale dell'ANPI, sita
in piazza Martiri della Libertà 26r 17100 Savona,
è aperta nei giorni di:

Martedì e Giovedì dalle ore 9 alle ore 12

Venerdì dalle ore 16 alle ore 18

per info: www.anpisavona.it

indirizzo mail: anpisavona@alice.it

tel. 019.821855/349.5506184